

FERRUCCIO CANALI

ARCHITETTI ROMANI NELLA « CITTÀ DEL DUCE »

GUSTAVO GIOVANNONI E LA PRATICA DEI DIVERSI
« RESTAURI DI MONUMENTI » A FORLÌ

1. *Restauro nella basilica di San Mercuriale: dal « ripristino » della facciata alla « liberazione » del chiostro*

È nel 1915, per interessamento di Corrado Ricci, che Adolfo Venturi e Gustavo Giovannoni sono chiamati a fornire un giudizio sull'ormai annoso problema della facciata della basilica di San Mercuriale a Forlì: l'episodio segna il primo ingresso ufficiale di Giovannoni nelle vicende dei monumenti forlivesi.

Le condizioni statiche di quella facciata erano, a detta di Guido Cirilli, ingegnere veneziano assai legato a Ricci e consultato per l'occasione dal Ministero dei lavori pubblici, in uno

stato pochissimo confortante (...) Tanto che se si vuole essere garantiti da un consolidamento reale e duraturo, bisognerebbe scomporre tutta la parte superiore della fronte (...) demolendo inoltre gli orribili mensoloni (aggiunti nel settecento) che alterano in maniera volgare la struttura originaria della chiesa ¹.

* Sigle d'uso: ASFO, *asc* = Archivio di Stato di Forlì, *Archivio storico comunale*; ASR, *ac* = Archivio della Soprintendenza di Ravenna, *Archivio corrente*; ASR, *as* = Archivio della Soprintendenza di Ravenna, *Archivio storico*; SRAS, *FSM* = Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Ravenna, Archivio storico, *Forlì. San Mercuriale*; DGABA = Direzione generale antichità e belle arti; MEN = Ministero dell'educazione nazionale; MPI = Ministero della pubblica istruzione; PNF = Partito nazionale fascista; QUASAR = Quaderni di storia dell'architettura e restauro del dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro delle strutture architettoniche di Firenze.

¹ G. CIRILLI, *Relazione* riportata in una nota della Direzione antichità e belle arti del MPI a Giuseppe Gerola, Soprintendente ai monumenti di Ravenna, in data 7 gennaio 1915. In: SRAS, *FSM*, b. 16, f. 148. Lo svolgimento della vicenda è stato ripercorso in parte in A.M. IANNUCCI - C. DI FRANCESCO, *L'esordio del restauro a Forlì. Memoria e conservazione*, in *Melozzo da Forlì. La città e il*

In una nota del 9 ottobre 1915 è lo stesso Corrado Ricci che fa sapere all'allora Soprintendente di Ravenna, Giuseppe Gerola, che Gustavo Giovannoni e Adolfo Venturi « conoscono di persona San Mercuriale »². I due erano al momento membri della Seconda sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti chiamata a pronunciarsi sulla questione, divenuta assai complessa a causa delle resistenze di Gerola a procedere allo smontaggio della facciata stessa. Gerola lamentava, fin dalle prime proposte di Cirilli, il fatto che lo smontaggio completo avrebbe portato inevitabilmente anche alla perdita di parti originarie³, inducendo così, alla fine per riparare il danno, all'esecuzione di decorazioni architettoniche del tutto congetturali:

che se con altri provvedimenti fosse possibile di mantenere intatta al suo posto la parte superiore (...) io rinuncerei volentieri alla riforma, mantenendo anche i due mensoloni, non dispregevole connubio delle forme barocche colle romaniche e che poi risponde a un [primo] progetto sostanziale di consolidamento statico del tempio meritevole di molta considerazione⁴.

L'idea era di grande modernità, ma la commissione ministeriale di Ricci, Giovannoni e Venturi approvava ugualmente le indicazioni di Cirilli, tanto che, nel giugno del 1916, lo smontaggio prendeva l'avvio, senza che fosse stato però approntato un vero e proprio progetto di completamento della fronte stessa. I rischi dell'operazione li aveva già fatti notare Gerola nella sua contro-relazione del gennaio 1915:

dovendosi provvedere ad un coronamento nuovo delle parti laterali della facciata, a quale criterio stilistico questo si ispirerà?⁵.

suo tempo (Cat. a c. di M. FOSCHI – L. PRAI), Milano 1994, pp. 237-250 (in particolare il capitolo « Il caso della facciata di San Mercuriale », pp. 237-245). Un sentito ringraziamento va espresso al soprintendente Iannucci per aver permesso le mie lunghe ricerche nell'Archivio della Soprintendenza ravennate; e quindi al personale tutto dell'Archivio stesso.

² SRAS, FSM, b. 16, f. 148, in IANNUCCI – DI FRANCESCO, *L'esordio del restauro*, cit., n. 23 p. 250.

³ Per la posizione complessiva del soprintendente Gerola: G. GEROLA, *La facciata di San Mercuriale a Forlì*, « Felix Ravenna », 17 (gen.-mar. 1915), pp. 735-757 (1-23).

⁴ Dalla *Relazione* di Gerola al Ministero, in IANNUCCI – DI FRANCESCO, *L'esordio del restauro*, cit., p. 242.

⁵ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: *Relazione* di Gerola al Ministero del 7 gennaio 1915 prot. 95.

Tutte le soluzioni rimanevano aperte, visto che nel 1914

nei recenti lavori di assaggio al tempio di San Mercuriale sono stati rintracciati affreschi del sec. XIV di buona fattura per i quali sarà necessario un cauto lavoro di scoprimento ⁶;

e visto che all'interno le aggiunte prima rinascimentali di candelabre e poi barocche erano ancora consistenti, nonostante l'Amministrazione comunale forlivese puntasse alla rimozione di queste ultime almeno fin dal 1905, per ottenere una consistente « medievalizzazione » del complesso. A Gerola era stato chiesto, prima dello smontaggio, di effettuare alcuni saggi sulla parte alta della facciata alla ricerca di eventuali « affreschi giotteschi » sotto gli intonaci e nelle parti meno visibili; non avendoli trovati ⁷, la *reductio ad pristinum*, più o meno affidabile, poteva avere il proprio corso sulla base di una concezione di 'unità di stile', che subordinava nettamente l'originalità dei singoli partiti architettonici ad un'idea *princeps*. Le precauzioni e gli ostruzionismi di Gerola nell'esecuzione delle direttive ministeriali, visto come erano andate le cose, non si fecero però attendere. Egli richiedeva alla Direzione la presenza di Cirilli

per esaminare gli avanzi dell'apertura centrale sottostante al grande arcone, per riconoscere con sicurezza gli avanzi antichi e per poter quindi risolvere il problema della finestra che a quel punto deve collocarsi ⁸.

Ma, soprattutto, il soprintendente ordinava all'ispettore Cimbro Rasponi, che presiedeva allo smontaggio, « la massima cura nella numerazione e disposizione dei pezzi » ⁹ secondo quanto aveva già previsto con l'architetto Ecchia nel *Capitolato* dei lavori da eseguire:

⁶ Da Giuseppe Gerola al Direttore delle RR. Gallerie di Bologna: SRAS, FSM, 24 dicembre 1914 prot. 9832. I primi rinvenimenti risalgono addirittura al giugno del 1912 e le opere erano state attribuite inizialmente a Palmezzano.

⁷ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: *Relazione* di Gerola al Ministero del 7 gennaio 1915 prot. 95.

⁸ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva di Gerola all'ispettore Cimbro Rasponi del 4 giugno 1916.

⁹ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva di Gerola al Ministero del 7 gennaio 1915 prot. 95.

demolizione della parte centrale della facciata fino all'imposta dell'arco, avendo cura di osservare minutamente la parte da demolirsi, perché nessun elemento vada perduto e procurando per quanto possibile, di conservare il materiale antico per utilizzarlo nella ricostruzione ¹⁰.

Dopo lo smontaggio, a risolvere provvisoriamente il problema della nuova fronte venne chiamato lo stesso Giovannoni che faceva erigere un frontone provvisorio, chiudendo il tetto dell'edificio dopo aver demolito le aggiunte settecentesche. La Commissione ministeriale, infatti, come aveva comunicato Ricci a Gerola già il 13 dicembre 1915

ha sospeso di pronunciarsi relativamente al portale, alla finestra centrale e al ripristino delle due ali laterali della facciata, in attesa di nuovi elementi che potrebbero venir in luce durante i lavori, o in seguito a nuovi assaggi e nuovi studi ¹¹.

Era un metodo di operare, questo, tipicamente giovannoniano, fondato sulla redazione di una specie di progetto di massima del tutto 'aperto' alle sempre nuove, ulteriori acquisizioni ottenute nel corso delle opere di cantiere (smontaggi, saggi, carotaggi, consolidamenti, abbattimento di intonaci o di decorazioni, ma anche ricerche d'archivio, che nel caso di Forlì condusse personalmente, anche a Firenze, Gerola) ¹².

Le cose però si complicarono quando nessuna nuova acquisizione emerse e si dovette, così, sostanzialmente proporre una soluzione architettonica di innovazione più che di completamento.

Anche il Sindaco di Forlì, sulla base di un opuscolo pubblicato da Antonio Santarelli ¹³, lamentava allora come

¹⁰ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: *Stima e condizione di esecuzione di lavori di poca entità. Progetto per la demolizione del frontone nella parte superiore e dei due mensoloni laterali in San Mercuriale*. Del 28 gennaio 1916.

¹¹ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva di Ricci a Gerola del 13 dicembre 1915 prot. 15279. Per il progetto di Giovannoni: BIBLIOTECA CLASSENSE DI RAVENNA, *Fondo Ricci. Carteggio Giuseppe Gerola*, vol. 83, n. 15871 del 12.02.1917. Gerola presenta il progetto di Giovannoni a Ricci.

¹² In A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni. Note e osservazioni integrate dalla consultazione dell'Archivio*, Roma 1982, p.165.

¹³ A. SANIARELLI, *Brevi notizie storiche sulla basilica di San Mercuriale in Forlì raccordate ai suoi periodi costruttivi*, Forlì 1915.

la Giunta superiore delle belle arti non accenna se nel luogo (dei due mensoloni demoliti) debbano collocarsi le due cornici secondanti le andature dei tetti delle cappelle giusta il bel disegno eseguito dal prof. Gerola (...) E neppure fa cenno se il moderno lunettone che offende l'euritmia del prospetto, debba essere sostituito da una finestra di stile lombardo della qual indubbiamente prese il luogo ¹⁴.

Il ministero invitava allora la soprintendenza a compilare due progetti diversi ¹⁵ che venivano visionati da Giovannoni come rendeva noto Ricci a Gerola:

rimando il disegno della facciata: la linea continuativa dei due spioventi laterali appare effettivamente troppo lunga. Ling. Giovannoni suggerirebbe di 'spezzarla' in modo consimile a quello da lui indicato ¹⁶.

E così, mentre i grandi orecchioni settecenteschi avevano avuto l'effetto di raccordare almetricamente le navate quasi in due sole falde continue a capanna, Giovannoni auspicava ora la sottolineatura di una scalarità gerarchica tra navata centrale e navate laterali, più 'consona' all'architettura medioevale. Queste indicazioni sarebbero state puntualmente seguite nel corso della nuova realizzazione, anche se per un totale completamento della facciata si dovette aspettare l'inizio degli anni venti, soprattutto a causa delle insoddisfazioni e delle resistenze del Municipio forlivese che voleva veder realizzato anche un protiro: le fondazioni di una struttura simile, che pare anticipasse il portale principale d'ingresso alla Basilica, erano state individuate nel corso dei saggi conoscitivi effettuati nel 1911. E quella integrazione era stata anche adottata nei progetti di Gerola. Il nuovo Soprintendente di Ravenna, Ambrogio Annoni, nel 1920 lamentava però la propria insoddisfazione:

¹⁴ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva dal sindaco di Forlì a Giuseppe Gerola del 27 ottobre 1915, prot..6785.

¹⁵ SRAS, FSM, b. 16, f.148: missiva di Gerola al prefetto della Provincia di Forlì del 16 agosto 1916 prot. 1823

¹⁶ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva di Ricci a Gerola del 23 agosto 1916 prot.min.6555. L'indicazione giovannoniana è assente nel *registro* del carteggio e degli elaborati redatti dall'ingegnere, conservato presso l'Archivio del Centro di studi di storia dell'architettura (fondato dallo stesso Giovannoni) e ordinato da DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni*, cit., pp. 164-168.

il restauro del San Mercuriale è stato compromesso da varie e contraddicenti direttive (...) Il progetto è da ristudiare (...) cosicché per progredire io sono costretto a demolire, giacché ritengo intollerabile nel restauro di un edificio, quale la fattura stessa e lo stesso mattone sono coefficienti di fine caratteristica, il lasciare e continuare l'uso di mattoni giallognoli fatti a macchina. Particolare secondario, ma sintomatico !¹⁷.

Inoltre, era definitivamente tramontata l'idea del ripristino del protiro poiché

sia per le poche tracce rimaste, come per i mutati criteri di restauro, non credo opportuno di aggiungerlo alla facciata attuale della chiesa¹⁸.

Si era dunque conclusa la vicenda della fronte, che aveva visto coinvolti Ricci, Venturi e soprattutto Giovannoni, ma non altrettanto poteva dirsi per il consolidamento del campanile, che molti desideravano addirittura abbattere e che, invece, Giovannoni volle consolidare e ristilizzare. La torre campanaria fu così compresa nella serie delle *Perizie*¹⁹ e venne esemplata secondo l'immagine²⁰ che di essa si aveva in un affresco cinquecentesco con la *Sacra Famiglia*, e sullo sfondo una *Veduta di Forlì*, conservato presso il santuario della Madonna delle Grazie di Fornò. Una antica fonte iconografica forniva, così, il modello cui allinearsi nel restauro di completamento della fabbrica monumentale, secondo una visione cultu-

¹⁷ SRAS, FSM, b. 16, f. 148: missiva del soprintendente Annoni al Ministero del 15 marzo 1920.

¹⁸ SRAS, FSM, b. 16, f. 148. Missiva di Annoni al Sindaco di Forlì del 27 luglio 1921 prot. 550.

¹⁹ SRAS, FSM, b. 17, f. 152: missive varie con *Preventivo di spesa* del 26 agosto 1932; missiva del soprintendente Corsini del 22 aprile 1933 prot. 1392 su opere intese come 'progetto aperto' perché « i lavori relativi al consolidamento sono stati periziati sommariamente per la loro natura speciale e delicata dipendenti dalle particolarità che mano mano (attraverso una serie di saggi iniziali e poi con il procedere delle opere) verranno in luce »; 2 e 10 luglio 1933 prott. 2475 e 2561 sulla fornitura dei nuovi materiali in pietra di Trani e biancone di Verona.

²⁰ SRAS, FSM, b. 17, f. 152: missive varie con *Preventivo di spesa* del 26 agosto 1932: « demolizione dei terminali seicenteschi ai quattro angoli del campanile e ricostruzione delle guglie originali, e costruzione di un piano di posa su un anello di cemento armato [in nome della liceità dell'uso delle nuove tecnologie come recitavano le contemporanee *Carte del Restauro*], demolizione dell'attuale finestra seicentesca ad arco unico della cella campanaria e ricostruzione della trifora originaria con mattoni speciali delle dimensioni originali, a perfetta imitazione della muratura antica ». Il concetto dell'attenzione per l'autenticità dei dati materici e tecnologici era di là a venire.

rale che, in tutta Italia, aveva portato, in quegli anni, al fiorire degli studi sull'immagine urbana nei secoli.

Ma, per il complesso di San Mercuriale, soprattutto non poteva dirsi che fosse affatto chiusa la spinosa questione della sistemazione dell'antico chiostro vallombrosano, attiguo alla basilica, del quale alcuni saggi conoscitivi avevano mostrato l'originario andamento delle arcate, allora tamponate, e delle cortine murarie.

Le condizioni fatiscenti dei fabbricati nel 1929 facevano nuovamente auspicare la sistemazione dell'intero complesso sulla base, peraltro, di idee ormai risalenti ad anni addietro, tanto che, nel 1931, il Consiglio superiore delle antichità e belle arti esprimeva

parere favorevole al ripristino, consigliando di non aggiungere alcun motivo ornamentale alle finestre, in guisa di porre in maggior evidenza la semplice e bella architettura di esse ²¹.

Non se ne sarebbe fatto nulla ancora per anni, ma quando, per il lotto a fianco, cominciarono a fervere i progetti per la costruzione di un albergo o di una casa del fascio, l'attenzione dei canonici si fece nuovamente viva. La necessità del distacco fisico del chiostro rispetto al nuovo edificio che Giovanni Muzio vi avrebbe dovuto costruire in aderenza, veniva fortemente ribadita dal Priore di San Mercuriale, sulla base di un concetto di indipendenza tra nuova architettura e tessuto tradizionale che trovava ben d'accordo molti, tra i quali anche Giovannoni:

Ho motivo di credere che tutte le autorità locali si sentano doverosamente impegnate a rispettare e far rispettare il chiostro di San Mercuriale e a regolare la costruzione del nuovo edificio, che sorgerà accanto al chiostro stesso, in modo che sia sempre possibile mettere in vista come merita il vecchio edificio. Tuttavia sarò obbligatissimo a cotesta Soprintendenza se vorrà efficacemente intervenire, perchè siano mostrati i progetti (...) Bisogna quindi che il nuovo edificio sia isolato dal chiostro. Bisogna esigere una via di separazione fra il vecchio e il nuovo edificio, molto più se il nuovo sarà un Albergo: addossare un albergo a un chiostro, ad una canonica parrocchiale è un tale sacrilegio, che solo che si faccia conoscere al Duce, non permetterà giammai che sia perpetrato. La R. Soprintendenza sa che il Duce

²¹ SRAS, FSM, b. 17, f. 152: missiva del MEN al soprintendente Corsini del 23 gennaio 1931 prot. 10098.

ama il suo vecchio San Mercuriale (...) La Soprintendenza intervenga dunque con energia; altrettanto farà la Curia vescovile e il parroco ²².

E fu proprio Giovannoni ad assumersi personalmente, dalla fine del 1938, l'incarico dei lavori al chiostro; un'opera che si sarebbe dovuta coordinare, oltre che con l'edificio di Muzio, anche con il progetto del limitrofo nuovo palazzo di Giustizia di Francesco Leoni. Nel marzo del 1939 il Soprintendente di Bologna e della Romagna veniva informato che:

Giovedì è venuto a Forlì l'accademico ing. Giovannoni il quale, unitamente a S.E. il prefetto, al podestà e agli ingegneri Pantoli, Fuzzi e [Francesco] Leoni, ha minutamente visitato il chiostro e gli edifici circostanti allo scopo di studiare un nuovo e definitivo piano di sistemazione dell'area ... per isolare il campanile ed aprire una larga strada di comunicazione tra piazza Saffi e piazza xx Settembre, che permetta di vedere anche il nuovo erigendo palazzo di Giustizia [di Leoni]. La cittadinanza, che in gran maggioranza desidera l'isolamento del campanile, ma anche la conservazione del chiostro cinquecentesco, attende con ansia quanto deciderà il Giovannoni, il cui progetto sarà sottoposto al capo del Governo ²³.

La sistemazione di tutta l'area era ormai divenuta questione che vedeva coinvolto non solo il magistero giovannoniano, ma anche la progettazione di Leoni oltre a quella dell'ingegnere forlivese Arnaldo Fuzzi, che si era aggiudicato, al momento, la realizzazione di una casa del fascio al posto dell'albergo di Giovanni Muzio: e il principio delle « migliori visuali » era quello che condizionava il rapporto tra i vari interventi.

Pochi mesi dopo, una sovrapposizione di competenze tra l'Ufficio distaccato di Ravenna (in procinto di ritornare Soprintendenza autonoma) della Soprintendenza di Bologna, affidato a Corrado Capezzuoli, e la Soprintendenza di Bologna stessa, rischiava però di complicare ulteriormente la questione. L'episodio vedeva l'ingresso nella questione anche di un altro eminente personaggio della cultura del Restauro architettonico: Guglielmo De Angelis d'Ossat, il cui ruolo fu però solo quello,

²² SRAS, FSM, b. 17, f. 152: missiva del canonico di San Mercuriale, don Adamo Pasini, al soprintendente del 7 maggio 1938 prot. 3335.

²³ SRAS, FSM, b. 17, f. 153: missiva dell'ispettore Pietro Reggiani di Forlì al soprintendente Calzecchi del 4 marzo 1939.

a quanto ne sappiamo, di riferire su una questione che si era fatta ingarbugliatissima.

Il soprintendente di Bologna, Carlo Calzecchi, informava infatti il Ministero dell'educazione nazionale che

Il podestà di Forlì mi scrive [inviandomi copia delle fotografie dello studio di massima compiuto da S.E. Giovannoni] (...) e chiede che la Soprintendenza si assuma lo studio del progetto esecutivo della sistemazione del chiostro di San Mercuriale (...). È ovvio che si presentino varie riserve: 1) Questa Soprintendenza può trovarsi il 1° luglio nella situazione di aver dato un certo sviluppo al lavoro e di doverlo in tale data consegnare alla nuova Soprintendenza ai monumenti di Ravenna. Ciò non pare consigliabile per il divario di criteri che si può verificare e, quindi, per la possibilità che il lavoro preparato finisca per essere inutile (...). La questione avrebbe altri ovvi aspetti da analizzare; aspetti che non mi pare qui il caso di porre in evidenza. (...) Gradirei vivamente che il chiaro ispettore centrale arch. De Angelis d'Ossat fosse immediatamente inviato qui in missione per un migliore chiarimento della questione. Essa è di grande interesse e se ne è parlato in altissimi ambienti [si allude chiaramente a Mussolini]. Comunque si voglia risolverla, occorre agire senza il minimo indugio ²⁴.

La visione del restauro del soprintendente Calzecchi e quella di Corrado Capezzuoli, che era molto vicino a Giovannoni, non erano affatto in linea. Giovannoni aveva nel frattempo predisposto che venisse svolto un accurato rilievo dell'area e anche dei singoli fabbricati, in modo che l'ambientamento degli edifici, ma anche del linguaggio architettonico delle nuove ali del chiostro, potesse avvenire nella maniera più consona allo stato di fatto. Calzecchi era invece ben più restio ai completamenti, e anche sulla possibilità che la nuova architettura potesse 'ambientarsi' nutrita dei forti dubbi.

Capezzuoli da Ravenna faceva sapere al Ministero che

Dopo aver preso visione del progetto di massima redatto da S.E. prof. Gustavo Giovannoni (...) l'Ufficio tecnico del Comune, prestando molto volentieri la sua collaborazione, avrà intanto cura di affrettare un rilievo altimetrico del complesso da sistemare, io dovrei provvedere, contemporaneamente, a far eseguire tutti i rilievi di dettaglio delle parti monumentali (...) Compiuto questo lavoro preparatorio,

²⁴ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del soprintendente Calzecchi di Bologna al MEN del 20 marzo 1939 prot. 769.

saranno, innanzitutto, sottoposte all'alto parere di S.E. Giovannoni le eventuali proposte che si rendessero necessarie in relazione con le esigenze di carattere esecutivo, affinché il progetto possa realizzarsi con la piena adesione all'Illustre progettista (...) Ho anche fatto presente al sig. podestà che la sistemazione edilizia confinante con quella di San Mercuriale, da presentarsi per l'autorizzazione dell'on. Ministero, debba essere inquadrata come proporzioni, dimensioni e chiarezza di masse architettoniche, nelle linee indicate, molto saggiamente, da S.E. Giovannoni nella prospettiva d'insieme, perché non accada che l'insigne edificio Monumentale venga menomato nella sua priorità da falansteri o da edifici esteticamente inappropriati ²⁵.

Ma anche Calzecchi, come sua ultima possibilità di intervento, esprimeva il proprio parere:

In riferimento alla sistemazione del chiostro di San Mercuriale, faccio voti, nel modo più rispettoso e subordinato: 1) perché si rinunci a conservare le non importantissime arcate medioevali (essendo accettata unanimemente l'impossibilità di conservarle nell'attuale posizione) mediante un forzato innesto alla struttura del chiostro cinquecentesco; 2) perché pure svolgendo il concetto indicato da S.E. Giovannoni, di collegare con un vasto loggiato il chiostro, aperto a pubblico transito (ove ciò sia proprio indispensabile), alla piazza XX settembre, si trovi il modo di distinguere nettamente il chiostro dal loggiato, lasciando al chiostro le sue caratteristiche genuine d'autentico ambiente architettonico cinquecentesco; mentre il nuovo loggiato dovrebbe avere linee proprie e non sembri in nessun caso un arbitrario prolungamento « in stile simile » del detto chiostro. Ritengo non difficile il raggiungimento di tale scopo, che mi sembra essenziale in omaggio ai criteri che tutti desideriamo affermare con la tanto invocata *Carta del Restauro*. 3) che, in concordanza con quanto sopra accennato, si accerti ancora se veramente è necessario, per i fini che si vogliono conseguire, stabilire un pubblico passaggio attraverso il chiostro (cioè attraverso il loggiato del chiostro e le nuove ali da aggiungere) tra la piazza Saffi e la piazza XX settembre, quando la comunicazione tra le due piazze è già comodissima per l'ampia via sul fianco sinistro di San Mercuriale. La rinunzia al pubblico passaggio attraverso il chiostro, mentre permetterebbe di lasciare intatto lo scopo dell'isolamento (che è essenzialmente estetico), permetterebbe inoltre di non abbandonare il bellissimo concetto da molti anni espresso da molti forlivesi, di dedicare il chiostro restaurato a lapidario dei caduti in guerra: e renderebbe più facile la distinzione tra chiostro e nuovo loggiato. 4) che si salvino in ogni modo, sia pure mediante trasporto, i dipinti murali svolgenti *Episodi di San Giovanni Gualberto* nelle lunette dei loggiati del chiostro ²⁶.

²⁵ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del direttore (presto soprintendente) Capezzuoli al MEN del 7 giugno 1939 prot. 526.

²⁶ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del soprintendente di Bologna, Calzecchi, al MEN del 16 giugno 1939 prot. 1467.

Al di là di una certa unità teorica di intenti con le concezioni giovanoniane (e di Capezzuoli), Calzecchi lanciava, in verità, al progetto di Giovannoni alcune bordate significative. Il soprintendente di Bologna auspicava infatti che Giovannoni, abbattendo la parte delle arcate medioevali in nome dell'unità stilistica dell'ala cinquecentesca (che aveva la preminenza, nella sua visione), non completasse le parti mancanti del complesso per collegare le due Piazze (era invece questo uno dei principi fondamentali dell'idea dell'ingegnere romano); e, inoltre, Calzecchi, spingeva sul pedale della completa indipendenza formale e compositiva tra le parti architettonicamente nuove e quelle più antiche, mentre invece Giovannoni, per tentare di porle visivamente in linea, aveva addirittura fatto compiere accurati rilievi.

Giovannoni, alla fine, realizzò una radicale liberazione e rifacimento delle parti del lato del chiostro prospiciente piazza Saffi, mentre sul lato posteriore, su piazza xx settembre, optò per la costruzione di un'ala del portico stesso esemplandosi su quello anteriore, chiudendo il quadriportico e ponendo la vecchia canonica al piano sopraelevato. Così facendo, si completava sì il complesso claustrale, ma non 'in stile', denunciando, piuttosto, i nuovi interventi attraverso un linguaggio moderno; proprio come recitavano le *Carte del Restauro* che vedevano Giovannoni tra i propri, principali, estensori.

Prima di quella conclusione, il progetto rimase però, anche in questo caso, a lungo poco definito sulla base di quella « progettazione evolutiva », che era stata adottata dall'ingegnere romano anche per la parte sommitale della facciata della basilica di San Mercuriale.

Quali fossero i fondamentali principi ispiratori lo si comprende bene a leggere il *Preventivo di spesa* allegato al progetto giovanoniano, del 15 luglio 1939 ²⁷: se ne ricava una concezione del restauro architettonico in cui, ancora una volta, la volontà del ripristino dell'unità visiva della fabbrica, costituisce il principale motivo informatore delle opere. Si va infatti dalla demolizione di parti intere, alla ricostruzione del complesso adottando le possibilità strutturali offerte dalle nuove tecnologie: fondazioni di calcestruzzo, malte di cemento, solette in cemento armato, solai in

²⁷ ASR, AC, Forlì, *San Mercuriale: Preventivo di spesa della Chiesa di San Mercuriale di Forlì per la nuova sistemazione del complesso monumentale [del Chiostro] secondo il progetto di S.E. Giovannoni del 15 luglio 1939.*

latero-cemento, travi in c.a. poggianti su colonne, volte a crociera armate con stuoia « brevetto Strauss », soffitti in tavellato forato, nuove colonne e finestre in marmo sagomate come quelle antiche. Passando attraverso l'« arretramento delle arcate del portico di piazza Saffi dopo la demolizione delle sovrastrutture, trasportando in blocco le sezioni di ghiera degli archi in laterizio, da rimontarsi nella nuova ossatura muraria (con disfacimento e ricostruzione delle arcate) ». Tant'è che alla fine dei lavori, neppure come ingombro planimetrico il porticato corrispose a quello antico. E, infine, « stacco e riattacco su telaio in legno di rovere, tela e lastre di eternit delle lunette affrescate e poi loro ricollocamento ».

Quella che insomma non sarebbe mai dovuta essere una costruzione *ex novo* in stile, secondo quanto auspicava Giovannoni nei suoi scritti contrari ai completamenti mimetici, finiva per porsi come un restauro 'in stile Novecento', contraddistinto da una semplificazione delle linee e da una denuncia dei nuovi materiali tali da giustificare le scelte progettuali: proprio ciò che Calzecchi, in una diversa visione del restauro architettonico, non avrebbe voluto, visto che nella proposta e nella realizzazione giovannoniana e di Capezzuoli si assisteva alla realizzazione di un complesso del tutto nuovo e scandito secondo un 'moderno stilismo'.

La filologia giovannoniana si spingeva, piuttosto, nella direzione di richiedere alla ditta fornitrice delle pietre, in relazione alle colonne, i vari marmi preventivamente visionati da Capezzuoli

da impiegare come primi elementi strutturali da erigersi sull'area di risulta delle demolizioni già ultimate (...) faccio presente che i capitelli da riprodurre dai modelli in gesso dovranno per le dimensioni corrispondere esattamente a tutte le misure segnate nel disegno della colonna in scala 1:10 che (vi è stato inoltrato). Raccomando inoltre, nella scelta dei marmi, la perfetta uguaglianza al campione inviato a Forlì, non solo per la compattezza del materiale, ma anche per l'assenza di venature, che, specialmente, nelle parti intagliate alterano il carattere artistico prevalente in tal genere di restauri monumentali ²⁸.

A lavori ultimati, nel 1942, il nuovo chiostro sarebbe stato celebrato dallo stesso Giovannoni su « Palladio » e sul numero speciale della rivista

²⁸ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del soprintendente di Ravenna, Capezzuoli, alla Industria marmi vicentini di Chiampo del 19 ottobre 1939 prot. 1419.

« Romagna eroica »; mentre ancora nel 1950 Capezzuoli ne puntualizzava alcuni aspetti storiografici e restaurativi ²⁹.

Durante i lavori di restauro vennero infatti alla luce anche inediti affreschi trecenteschi di « Scuola riminese 'raffiguranti delle *Madonne*', dipinti nella parte inferiore della parete tergale del campanile (...) non in perfetto stato di conservazione (...) Tuttavia, anche per desiderio dell'eccellenza Giovannoni che li ha esaminati in occasione di una sua recentissima visita ai lavori, e secondo il parere del soprintendente alle gallerie [di Bologna] le notevoli opere d'arte saranno restaurate e conservate al pubblico godimento, opportunamente protette con vetro, nella sede d'origine » ³⁰, tant'è che dopo ulteriori saggi conoscitivi « tutti i trenta affreschi (staccati dal chiostro e dal campanile) sono stati recuperati » ³¹.

La stagione dei restauri, dopo i bombardamenti aerei degli ultimi anni di guerra, avrebbe visto una nuova, necessaria, campagna di lavori accompagnata però, nuovamente, da feroci polemiche; anche quella nuova campagna sarebbe stata seguita da Capezzuoli che, come funzionario, era passato indenne attraverso le 'bufere' politiche. A non esserci, questa volta, sarebbe stato Giovannoni.

2. *L'albergo della Riunione adriatica di sicurtà (RAS) in piazza Saffi: Giovannoni e i problemi dell'« ambientamento » dell'architettura contemporanea*

Nell'ambito della pubblicistica che ha visto in questi ultimi anni rianalizzata la personalità di Giovanni Muzio (1893-1982), fino al 1996 ³² una sola fugace citazione ha ottenuto il suo *Progetto di albergo a*

²⁹ G. GIOVANNONI – C. CAPEZZUOLI, *Il restauro di San Mercuriale*, « Romagna eroica », II (1941); G. GIOVANNONI, *Forlì, Chiostro di San Mercuriale*, « Palladio », I (1942), pp. 38-39 (con foto del Duce per l'inaugurazione); C. CAPEZZUOLI, *Il chiostro vallombrosano dell'abbazia di San Mercuriale*, « Studi Romagnoli », I (1950), pp. 97-107.

³⁰ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del soprintendente Capezzuoli, al MEN del 31 maggio 1940 prot. 4180.

³¹ SRAS, FSM, b. 18, f. 153: missiva del soprintendente Capezzuoli, al MEN del 22 dicembre 1941 prot. 1322.

³² Una lettura particolare della vicenda, incentrando l'attenzione sulla personalità di Giovanni Muzio e sul suo rapporto con la categoria dell'ambientamento, è stata da me fornita in « Ambientamento » e « Restauro » a Forlì. Muzio, Giovannoni e l'Albergo della R.A.S. (1937-1940), « Parametro », 216 (nov.-dic. 1996), pp. 74-81. Pareri analoghi vennero espressi da Giovannoni anche in merito al palazzo di Giustizia di Francesco Leoni.

Forlì ³³ del 1937-1940; albergo che sarebbe dovuto sorgere, appunto, in aderenza alla basilica di San Mercuriale. Si trattava della proposta, ampiamente attestata da un ricco incartamento depositato presso l'Archivio di Stato di Forlì ³⁴, per la costruzione di un palazzo di proprietà della Società *Riunione Adriatica di Sicurtà* (RAS), destinato ad ospitare, oltre a negozi al pianterreno anche un albergo di « prima categoria ».

In una prima ipotesi l'edificio sarebbe dovuto sorgere in un vasto lotto a chiudere piazza Saffi in aderenza alla 'romantica' basilica di San Mercuriale, e quindi proprio nel cuore del nucleo storico di Forlì; alla fine si assistette alla mancata realizzazione del progetto di Muzio e solo negli anni cinquanta alla costruzione di un nuovo edificio affidato all'architetto, sempre milanese, Pietro Portaluppi.

Tutta la complessa vicenda dell'albergo forlivese prese avvio nell'ottobre 1936, allorchè l'Istituto nazionale fascista previdenza sociale (INEPS) ricusò definitivamente l'« impegno » di adibire ad albergo una porzione dell'edificio che Cesare Valle stava per realizzare nel lotto d'angolo tra piazza Saffi e il corso Vittorio Emanuele II: il problema della mancanza di un'adeguata struttura alberghiera di prima categoria in città apparve allora di particolare gravità per le attenzioni nazionali cui Forlì ambiva.

Avvertiti del rifiuto dell'INEPS il prefetto e lo stesso Mussolini, il Duce dette immediatamente incarico al gran ufficiale Manlio Morgagni, senatore forlivese da anni trasferitosi a Milano a capo dell'agenzia Stefani, di risolvere il problema e di realizzare una struttura ricettiva confacente al ruolo della città e ai suoi visitatori altolocati. La committenza mussoliniana per l'impresa veniva così articolandosi alla luce dei buoni rapporti con i vari ambienti professionali, che in questo caso Morgagni intratteneva a Milano. Fu allora che Morgagni decise una collocazione più specifica dell'albergo direttamente in affaccio su piazza Saffi, nella parte dell'isolato occupata dal vecchio Palazzo dell'Intendenza di Finanza destinato a venire abbattuto; mentre nel dicembre dello stesso 1936 era Mussolini in persona che forniva al Podestà di Forlì le indicazioni di massima delle dimensioni che il nuovo edificio avrebbe dovuto rispettare con non più di due piani complessivi in elevato. Già nel gennaio del 1937 era pronta una

³³ F. IRACE, *Giovanni Muzio (1893-1982)*, Milano 1994, p. 244.

³⁴ ASFO, ASC, cart. 487 (1942).

seconda serie di progetti elaborati dall'ingegner forlivese Arnaldo Fuzzi per conto della RAS che richiedeva però, al posto del terzo piano previsto, almeno un maggior sfruttamento del lotto verso la limitrofa basilica di San Mercuriale.

Ma a causa dei vincoli imposti ed in particolare delle « difficoltà a discostarsi dalla facciata attuale del palazzo dell'Intendenza », Fuzzi manifestava al podestà e alla RAS il proprio disappunto per la collocazione su piazza Saffi dell'albergo, tanto che nel febbraio del 1937 l'ingegnere poteva comunicare al Podestà « di aver appreso da S.E. donna Rachele [Mussolini] che il Duce non riteneva indispensabile che l'albergo sorgesse in piazza »³⁵; anche se alla fine, l'ingegnere aveva ugualmente proceduto alla redazione di vari schizzi con scelta, da parte del direttore dell'assicurazione milanese, di « quello che maggiormente armonizza con l'attuale estetica »³⁶.

Il 24 aprile Mussolini interveniva ancora una volta in prima persona nella vicenda:

S.E. Sebastiani informa S.E. il prefetto e il podestà che il Duce – informato dall'ingegner Fuzzi dei progetti e della sua idea di costruire una casa del Fascio dove è l'Intendenza – preferisce il progetto non scelto dalla Riunione adriatica di sicurtà, ma sempre caldeggiato dall'ingegner Fuzzi³⁷

che poteva contare sull'appoggio della moglie di Mussolini.

Dopo un ennesimo incontro, nell'agosto del 1937, la RAS presentava al podestà, al federale e al prefetto una propria nuova proposta, che mostrava, però, una rilevante novità rispetto alle precedenti. Si trattava di un

progetto di massima del costruendo albergo in piazza Saffi che fu subito sottoposto al parere della Commissione edilizia convocata d'urgenza (...) Il progetto era stato affidato dalla società all'architetto Muzio³⁸.

³⁵ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: *Cronistoria*.

³⁶ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dall'ing. Cesaris della RAS al podestà di Forlì, Fante Luigi Panciaticchi Fantini del 12 aprile 1937

³⁷ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: *Promemoria* dell'11 novembre 1937. Oggetto: nuovo albergo.

³⁸ ASFO, ASC, cart. 482, filza *Convenzione con la RAS ...*, *Promemoria*.

Entrava così in scena, per la prima volta nella vicenda, Giovanni Muzio. E il capo dell'ufficio tecnico di Forlì poteva assicurare il podestà in virtù della fama del nuovo progettista:

ho visto la pianta del piano terreno, le piante-tipo dei piani superiori e ho visto il prospetto sulla piazza. Il lavoro è nelle mani dell'arch. Muzio che lo ha migliorato rispetto a quello che vedemmo in Commissione edilizia (...) Non dovrebbe passare molto tempo prima che venga presentato il progetto definitivo ³⁹.

La proposta elaborata da Muzio è oggi conservata presso l'Archivio di Stato di Forlì nella documentazione contenuta nella pratica relativa alla *Convenzione con la RAS per l'attuazione del Piano regolatore della zona di via Allegretti, piazza Saffi e spiazzo San Mercuriale*. Si tratta di varie copie eliografiche della *Facciata su piazza Saffi* ⁴⁰: l'edificio che vi viene presentato, come ingombro volumetrico di massima, avrebbe ricalcato quello del vecchio palazzo dell'Intendenza, anche se, sul lato di sinistra adiacente al chiostro di San Mercuriale, avrebbe dovuto presentare un nuovo grande corpo, privo di alcun contrappunto simmetrico su via Allegretti e sormontato da un'ampia altana; sotto, sull'angolo, un orologio e la scritta, nella prima fascia marcapiano « ALBERGO IMPERO ». La data segnata sotto lo stemma della RAS — « ANNO XVII, IV IMPERII » riconnetteva la redazione di quella proposta progettuale ai primi giorni dell'anno fascista (dopo il 28 ottobre) nel periodo previsto per l'inaugurazione (il 1939).

Presentata la proposta alla Commissione edilizia del Comune, se anche non erano state mosse sostanziali obiezioni all'idea di Muzio nonostante « l'astensione del sign.ingegner Fuzzi » che faceva parte della commissione stessa, non era però mancato l'invito rivolto all'architetto milanese « di presentare progetti più dettagliati, anche dei prospetti verso la chiesa di San Mercuriale e via Allegretti » ⁴¹: si poneva in tutta la sua cogenza il problema dell'ambientamento.

³⁹ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dall'ing. Serughi, capo dell'Ufficio tecnico del Comune di Forlì, al podestà del 26 settembre 1937

⁴⁰ ASFO, ASC, cart. 482: copia eliografica della *Facciata su piazza Saffi*, in « scala 1:100 », datata « 24 settembre 1937 », con quote in alzato e in lunghezza.

⁴¹ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: *Parere della Commissione edilizia* trasmesso dal podestà all'ing. Cesaris del 3 agosto 1937.

Nel novembre dello stesso 1937 la RAS produceva così all'ufficio tecnico del Comune una serie di specifiche formali; specifiche che in breve ottennero parere favorevole da parte della Commissione edilizia e che, tramite il prefetto, vennero tempestivamente comunicate a Mussolini.

Le relative copie eliografiche, conservate sempre presso l'Archivio di Stato di Forlì, mostrano appunto, una indicazione progettuale variata rispetto alla precedente: così per la *Fronte verso San Mercuriale* con al pianterreno un porticato che si poneva in dialogo diretto con quello del limitrofo chiostro 'giovannoniano' di San Mercuriale, e con sull'asse centrale del volume d'angolo verso la basilica, un grande fornice tamponato; e la *Fronte verso via Allegretti*, scandita, invece, come la parte limitrofa sul prospetto principale, da ampie campiture rettangolari ⁴². Nella documentazione dell'Archivio sono presenti, poi, la *Planimetria del Piano Terreno* ⁴³ e quella del *Piano secondo* ⁴⁴, oltre alla *Sezione A-A* cioè quella normale a Piazza Saffi ⁴⁵. Si trattava, nel caso di quest'ultimo elaborato, di una versione del progetto con modifiche sostanziali rispetto a quello presentato pochi mesi prima, a causa, sul volume principale d'angolo in affaccio su piazza Saffi, dell'elisione della grande altana di coronamento, visto che quel corpo aveva creato grosse perplessità riguardo al suo ingombro volumetrico, che pareva « mal ambientato » rispetto allo svettante campanile della basilica di San Mercuriale.

Alla fine, approvate anche queste modifiche da parte del Comune, la compagnia milanese si mostrava ormai soddisfatta dell'accordo raggiunto ⁴⁶, inviando una serie ulteriore di elaborati alla Commissione edilizia

⁴² ASFO, ASC, cart. 482: duplice copia eliografica con entrambe le rappresentazioni del *Fronte verso San Mercuriale* e del *Fronte su via Allegretti*, in « scala 1:100 ». Ogni copia è datata 8 novembre 1937.

⁴³ ASFO, ASC, cart. 482; presente nel fascicolo in triplice copia eliografica, datata 8 novembre 1937, scala 1:100 con quote altimetriche e indicazione delle destinazioni d'uso come « ristorante », « salone », « cucina », « dispensa », « negozi ».

⁴⁴ ASFO, ASC, cart. 482: presente nel fascicolo in triplice copia eliografica, datata 8 novembre 1937. Le destinazioni d'uso, pur non indicate espressamente, prevedono una strutturazione a stanze d'albergo.

⁴⁵ ASFO, ASC, cart. 482: presente nel fascicolo in triplice copia eliografica, datata 15 novembre 1937.

⁴⁶ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dalla Direzione della RAS al podestà di Forlì del 8 novembre 1937.

comunale, nei quali venivano accolte certe altre osservazioni mosse in precedenza all'idea iniziale di Muzio. Anche questi aggiustamenti, redatti dall'architetto tra il « luglio » e il « novembre » 1938, quando Giovannoni aveva assunto il ruolo di supervisore alle opere di tutta l'area adiacente alla Basilica, ci vengono testimoniati da copie eliografiche sempre conservate all'Archivio di Forlì. Al *Piano terreno*⁴⁷ furono apportate alcune variazioni distributive rispetto al primo progetto del 1937: come la creazione di una grande vetrata circolare in affaccio sulla corte interna, con mutazione dell'orientamento del salone; oltre, soprattutto, alla modificazione della forma e della dimensione del vano scale principale con l'introduzione di una seconda rampa proveniente dal piano sotterraneo in aderenza a via Allegretti, e conseguente elisione dei negozi lì previsti originariamente a costituire, invece, un ennesimo porticato più consono all'« ambientamento » (proprio in linea con i porticati che cingevano il limitrofo chiostro che stava per essere ripristinato da Giovannoni). L'edificio perdeva così ogni connotazione commerciale per divenire solo struttura per una clientela di alto lignaggio, nella continuità visiva, però, dei partiti compositivi dell'edilizia cittadina.

In particolare, vanno poi notate le modifiche presentate nel novembre 1938 sulla *Fronte verso San Mercuriale* tra le quali, soprattutto, il reinserimento del volume dell'altana. Muzio doveva dunque ritenere, nonostante le resistenze forlivesi, che un corpo sporgente dal blocco compatto dell'albergo potesse fornire all'edificio un punto di forza visivo, con quell'angolo rinforzato e soprattutto, in dialogo altimetrico con il vicino campanile della Basilica e con l'altana del dirimpettaio palazzo degli Uffici realizzato da Bazzani. Quel volume svettante era stata comunque ristudiato da Muzio nella composizione delle sue fronti esposte: nella prima versione del proget-

⁴⁷ ASFO, ASC, cart. 482: copia eliografica con le planimetrie di tutti i piani previsti in scala 1:100. L'eliografia è ottenuta dall'unione di più pannelli autonomi che recano ciascuno l'indicazione del livello altimetrico rappresentato, il rapporto di scala, la numerazione progressiva dell'elaborato e la data « 4 luglio 1938-XVI, aggiornato il 20 novembre 1938 XVII ». Nell'incartamento è poi presente una copia eliografica del *Fronte verso San Mercuriale* e del *Fronte su via Allegretti*, in scala 1:100 datata « 21 novembre 1938-XVII, modificato il 3 gennaio 1939 ». Poi un elaborato in scala 1:100 con *Sezione A-A* e *Sezione B-B*, in duplice copia eliografica ottenuto dall'unione di due pannelli dei quali ciascuno riporta in b.d. « 15 novembre 1937, aggiornato il 21 novembre 1938-XVII, aggiornato il 28 dicembre 1938-XVII ». E infine una duplice copia eliografica con progetto per il *Ricovero antiaereo* in scala 1:100.

to del 1937, infatti, essa presentava fornici centinati tamponati da vetrate, con il fornice centrale inquadrato da due campi di muratura ciechi e rettangolari per sottolineare, così, l'asse di simmetria del prospetto. Nelle campiture piene tra le lesene erano ricavate alcune aperture, centinate negli intervalli più stretti, mentre una grande finestratura rettangolare riempiva l'intervallo centrale più ampio ribadendo, così ancora una volta, il nucleo assiale della composizione. Nella nuova versione, poi, immediatamente al di sotto dell'altana, l'unitarietà verticale della massa del grande volume, sottolineata nel primo progetto da una semplice inquadratura superiore marcapiano discendente poi sugli angoli della fronte, si presentava ora contraddetta dalla presenza, in alto e in basso rispetto al piano nobile centrale, di due mezzanini, resi autonomi visivamente da due ulteriori cornici marcapiano. Ne risultava, così, la destrutturazione dell'originario, altissimo fornice centrale e l'accentuazione, parallela, dei campi laterali delle aperture, divenute ora tutte rettangolari e non più centinate; oltre all'inserimento di un terrazzo continuo all'altezza del piano nobile.

Lo scopo di tali, ampie, modifiche era ovvio e non era certo solo di natura formale. La fronte dell'edificio nel suo complesso appariva ora esternamente più articolata dal punto di vista visivo, ma, soprattutto, risultavano fortemente sottolineate le varie scansioni altimetriche dei piani della fabbrica, derivanti strettamente dalla distribuzione funzionale interna: riconducendo così tutta la composizione ad una dimensione dei livelli di vita più ridotta e quindi meno monumentale, abbassando, in definitiva, il 'tono' rispetto alla vicina basilica.

Sulla *Fronte verso via Allegretti*, invece, le variazioni nella scansione del prospetto apparivano meno evidenti, salvo la sottolineatura del primo mezzanino in basso (mentre quello in alto era mancante perché inserito nella sola 'torre d'angolo' del lato verso il San Mercuriale), oltre alla sostituzione delle aperture centinate, poste originariamente a sottolineare i vani scala, con semplici varchi rettangolari, ancora una volta secondo un linguaggio più corrente nell'edilizia cittadina, certamente meno aulico di quello dei fornici di matrice antiquaria; e, quindi, ancora una volta « più ambientato ».

La vicenda sembrava comunque ad una svolta: fin dal marzo del 1938, dopo numerosissimi preliminari di ordine economico tra il Comune e la

RAS, si era giunti alla definizione di una sottoscrizione ⁴⁸ sulla base della quale, con una palese forzatura amministrativa che doveva però notevolmente abbreviare i tempi, tutte le opere venivano ricondotte alle esenzioni fiscali per i lavori posti a compimento del Piano regolatore del 1937 ⁴⁹; nel dicembre dello stesso anno, all'indomani di numerosi contatti con la Soprintendenza ai monumenti di Bologna, anche il Ministero dell'educazione nazionale concedeva il proprio nulla osta sia all'abbattimento del vecchio edificio dell'Intendenza di finanza, sia alla declinazione formale del nuovo fabbricato previsto da Muzio in rapporto con la chiesa di San Mercuriale, mentre ulteriori puntualizzazioni formali al progetto, seppur di poco momento, venivano compiute all'inizio di gennaio del 1939.

La questione, però, nonostante i migliori intendimenti, non era affatto chiusa:

perfezionati gli atti di acquisto del Palazzo già sede della Intendenza di Finanza (...) si diede inizio ai lavori di demolizione di quel fabbricato nel dicembre 1938. Sennonché, mentre si procedeva alla demolizione, la stampa ha incominciato ad interessarsi del problema dell'isolamento del campanile di San Mercuriale e della sistemazione della zona adiacente con ripristino del Chiostro dell'Abbazia e della importante questione veniva interessato il Duce, il quale ha personalmente impartite direttive sul da farsi. Affidato lo studio del problema a S.E. Giovannoni, il progetto relativo ha già riportato il consenso del Duce in occasione della sua venuta in Romagna il 22 aprile [1939]. Tale progetto prevede: a) l'isolamento del campanile di San Mercuriale mediante l'abbattimento della sovrastruttura del chiostro b) il ripristino del chiostro con apertura di arcate fra la piazza Saffi e la piazza XX settembre, ove sorgerà il nuovo palazzo di Giustizia c) la costruzione del palazzo del Littorio nella sede già scelta per l'albergo ed invece la costruzione dell'albergo sulla piazza XX settembre al posto dell'attuale sede dell'OMNI. Questo progetto è già stato segnalato alle parti interessate. La RAS ha dichiarato che accetta la nuova soluzione nei limiti degli impegni già assunti (...) e intanto la Soprintendenza all'arte medioevale e moderna è stata invitata ad eseguire il progetto esecutivo per l'isolamento del campanile e la sistemazione del chiostro ⁵⁰.

⁴⁸ ASFO, ASC, cart. 482, filza *Convenzione con la RAS ...*, Promemoria dell'11 novembre 1937. Oggetto: nuovo albergo.

⁴⁹ ASFO, ASC, cart. 482, filza *Convenzione con la RAS ...*, Convenzione con la Riunione di Sicurezza per l'attuazione del Piano regolatore della zona tra via Allegretti, piazza Saffi e spiazzo San Mercuriale.

⁵⁰ ASFO, ASC, cart. 482, filza *Trattative con la Compagnia italiana dei grandi alberghi (CIGA)*, 25 maggio 1939: Promemoria del podestà: *Costruzione albergo a Forlì*.

Insomma, le vecchie perplessità e i vecchi desideri di Fuzzi, che non voleva l'albergo su piazza Saffi e puntava alla realizzazione di una imponente casa del fascio in affaccio sulla direttrice del San Mercuriale, tornavano alla ribalta mentre tutta la proposta elaborata da Muzio veniva definitivamente rigettata.

Dell'idea presentata per quella casa littoria da Fuzzi, ormai investito dal Duce della progettazione del complesso attraverso la mediazione di Rachele Mussolini, abbiamo una pallida testimonianza in uno schizzo, a matita, segnato sul verso della copia eliografica contenente le *Fronti* del progetto di Muzio del 1938: si tratta di uno schizzo prospettico anch'esso d'ambientamento della parte del fabbricato in aderenza con la basilica di San Mercuriale, con il lotto previsto originariamente per l'edificio della RAS occupato ora da un nuovo volume contraddistinto da un blocco centrale, sporgente e ben sottolineato da un dilatato arco di accesso e da una grande finestratura in alto; e, quindi, due ali simmetriche di inquadramento ai lati. Tutto ciò a fronte dei tentativi pregressi di ambientamento compiuti da Muzio per il vecchio albergo e l'«abbassamento del tono» delle sue cortine architettoniche.

Quella proposta di Fuzzi non sembrava incontrare alcun ostacolo e solo all'inizio di ottobre dello stesso 1939, la RAS manifestava un vero, rinnovato interessamento per la questione dell'albergo e la sua nuova collocazione, senza che il Comune avesse però ancora approntato un progetto di massima per la zona di piazza XX settembre (all'epoca Ciano)⁵¹ retrostante a Piazza Saffi.

All'ingegner Cesaris della RAS non restava, per conto di Muzio, che tentare di accordarsi ed avere indicazioni da Gustavo Giovannoni, che era stato incaricato ufficialmente del coordinamento delle opere su tutta l'area, fissando con lui e con lo stesso Muzio, un incontro a Forlì per il 13 ottobre⁵².

⁵¹ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dal podestà di Forlì alla Direzione della RAS del 10 ottobre 1939.

⁵² ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: telegramma del 12 ottobre 1939 dall'ing. Cesaris al podestà di Forlì: « conferito et accordatomi con S.E. Giovannoni [domani in città]. Sarò Forlì domani [13 ottobre] »; ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva 12 ottobre 1939 dal capo della 1 divisione del Comune di Forlì all'ing. Pantoli dell'Ufficio tecnico: « domani [13 ottobre] alle ore 8.30 sarà a Forlì S.E. Giovannoni e nel pomeriggio S.E. Muzio ».

Quel sopralluogo, ormai nel clima autunnale forlivese, dovette essere però carico di interrogativi e di perplessità più che risolutivo, mancando il convitato di maggior peso, Arnaldo Fuzzi, in quel momento in Africa Orientale; tanto che pochi giorni dopo il podestà richiedeva ad un collaboratore dello Studio Fuzzi, facendosi portavoce del desiderio di tutti i presenti alla riunione appena svoltasi

copia dello schizzo planimetrico d'insieme del costruendo Palazzo littorio, eseguito dall'ingegner Fuzzi sulla planimetria della zona di San Mercuriale ⁵³;

riconoscendo così come i rapporti diretti dell'ingegnere con la famiglia Mussolini contassero molto di più dell'autorevole fama di Giovannoni, oltre che di quella di Giovanni Muzio.

Dallo stesso Duce tutta la questione venne allora affidata, dopo la rinuncia venata di acredine del senatore Manlio Morgagni, alle cure particolari del ministro della Cultura popolare, Alfieri, dal quale ormai dipendeva il coordinamento delle varie iniziative 'turistiche' per Forlì in accordo con la Federazione provinciale dei Fasci forlivesi ⁵⁴. Una novità questa che costituiva una ulteriore complessificazione della vicenda, vista la nota avversione del federale Pio Teodorani Fabbri per tutti gli architetti e ingegneri « stranieri », cioè non romagnoli ⁵⁵, e alla luce degli stretti rapporti di Teodorani con Fuzzi.

In un incontro, svoltosi il 15 dicembre 1939 a Roma, Fuzzi e Muzio stabilirono che

in ordine alla ripartizione delle aree, l'ingegner Fuzzi coadiuvato dall'Ufficio tecnico del Comune di Forlì, completerà il rilievo planimetrico e altimetrico della zona accanto a San Mercuriale e al suo chiostro, ove sorgerà l'albergo e la casa del Fascio. Su tale base l'arch. Muzio redigerà un progetto di massima utilizzazione dell'area per l'albergo, progetto che si prevede sarà pronto entro gennaio. Parrebbe opportuno che gli accordi fra i progettisti dei due enti (RAS e Federazione) oltre che da S.E.

⁵³ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dal podestà all'ing. Gavelli dello studio Fuzzi di Forlì, del 16 ottobre 1939.

⁵⁴ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dal podestà di Forlì al federale del PNF provinciale, conte Pio Teodorani Fabbri del 3 novembre 1939.

⁵⁵ Si veda il mio *Architetti romani nella « Città del Duce »*. *Intervista a Cesare Valle*, « Memoria e Ricerca », 6 (dic. 1995), pp. 188-189.

Giovanconi fossero considerati in una riunione alla presenza di S.E. Sebastiani, in cui si fissassero anche gli accordi per i vari trapassi di proprietà fra OMNI, RAS, Federazione ⁵⁶.

Ma era ancora una volta il podestà di Forlì a dover ribadire il 17 gennaio 1940 come

per stabilire le linee definitive [del progetto], non si dipenda dall'ingegner Fuzzi perché, invece, le proposte rispettivamente di Fuzzi e di Muzio saranno sottoposte dal Comune a S.E. Giovanconi. (...) Dire come si può sciogliere questo circolo vizioso in cui entrano in gioco la Soprintendenza di Ravenna per il chiostro di San Mercuriale, la RAS per l'albergo, l'ingegner Fuzzi per il palazzo della Federazione e il Comune per il Piano regolatore e un po' per tutto. Ognuna di queste parti rimanda all'altra per chiarimenti ulteriori, notizie, etc. (...) La soluzione migliore secondo questo Ufficio è quella di invitare l'ingegner Fuzzi e la R.A.S. a presentare proposte definitive in un'unica planimetria ⁵⁷.

La situazione era divenuta ormai talmente ingarbugliata che all'ingegner Cesaris della RAS non restava, per conto di Muzio, che scrivere direttamente a Fuzzi per cercare di fare chiarezza in tutto l'ulteriore pasticcio:

S.E. l'arch. Muzio mi fa presente ora che per la compilazione [del suo progetto] è necessario siano precisate le condizioni di coerenza dell'area, servitù attive e passive, il limite della profondità del cortile al confine con la Casa del Fascio, la costruzione o meno dei portici verso piazza Ciano [ex XX settembre] e le altezze dei fabbricati ⁵⁸.

Il « nuovo progetto » di Muzio era ancora allo studio nel marzo 1940 « sulla base delle indicazioni dell'ingegner Fuzzi » ⁵⁹; e solo il 4 giugno dello stesso anno, dopo un accorato sollecito da parte del podestà ⁶⁰,

⁵⁶ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: minuta su carta intestata del Comune di Forlì del 8 gennaio 1940.

⁵⁷ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: minuta risalente a pochi giorni dopo il 17 gennaio 1940, del podestà di Forlì Panciatichi.

⁵⁸ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dall'ing. Cesaris all'ing. Fuzzi e per conoscenza al podestà di Forlì del 1 febbraio 1940.

⁵⁹ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva dal podestà di Forlì, Panciatichi, al segretario particolare di Mussolini, Sebastiani del 7 marzo 1940.

⁶⁰ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: missiva del podestà di Forlì alla Direzione della RAS di Milano del 6 maggio 1940.

veniva stilato dalla Commissione edilizia dell'Ufficio tecnico del Comune di Forlì il *Verbale* di risposta affermativa alla domanda della Riunione adriatica di sicurtà del 14 maggio per la costruzione dell'albergo ⁶¹, a seguito della presentazione del progetto definitivo i cui elaborati erano accompagnati da un *Promemoria* ⁶². Nella documentazione relativa, conservata sempre presso l'Archivio di Stato di Forlì, di questa proposta restano le sole planimetrie ⁶³, mentre una veduta del fronte principale è conservata presso l'*Archivio Storico* della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici di Ravenna ⁶⁴. Tali planimetrie mostrano il nuovo complesso, appunto in affaccio su piazza Ciano (xx settembre) e in angolo con via Allegretti, con al piano terra, sulla via stessa, un ampio porticato a colonne (come avveniva del resto anche nei progetti presentati per l'originaria ubicazione in piazza Saffi; il che fa supporre un sostanziale adattamento delle proposte iniziali alla nuova situazione). Nel nuovo prospetto, invece, risultava definitivamente eliminato il volume d'angolo, che contrassegnava la prima proposta, mentre tutte le aperture centinate si ponevano su tre registri, in una *suite* ormai improntata alla serialità dell'insieme. Ma, soprattutto, il nuovo edificio previsto da Muzio si mostrava, secondo la volontà di Giovannoni, a filo con l'abside di San Mercuriale, come nell'indicazione a tratteggio della *Planimetria del piano-terreno*; e com-

⁶¹ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS: Verbale della Commissione edilizia e d'ornato, 4 giugno 1940.

⁶² ASFO, ASC, cart. 482: *Promemoria con la distribuzione dei locali del nuovo progetto di albergo su piazza 22 settembre*, 14 maggio 1940: « Sottterraneo: rifugio antiaereo, autorimesse, servizio cucine, magazzino albergo, lavanderia, salone bigliardo, guardaroba e gabinetti, archivio per l'agenzia RAS. Piano terreno: porticato verso via Allegretti; albergo (atrio, bar, ristorante, saloni, cucina), ingresso agenzia RAS. Primo piano: agenzia RAS (3 locali e servizi); albergo (camere n. 8: letti 14, camera servizio, bagni n. 7). Secondo piano: albergo (camere n. 12: letti 18, camere servizio, bagni n. 8). Terzo piano: albergo (camere n. 12: letti 18, camere servizio, bagni n. 8). Quarto piano: albergo (guardaroba, alloggi per personale: 20 uomini, 8 donne). Capacità totale dell'albergo: camere n. 32, letti n. 50, bagni n. 23 ».

⁶³ ASFO, ASC, cart. 482: copia eliografica delle *Piante* in rapporto 1:200. Si tratta dell'assemblaggio di più pannelli. In alto da sinistra: « piano terreno », poi « secondo e terzo piano », quindi, « quarto piano ». In basso: « piano terra » con il corpo di fabbrica dell'albergo unito con il loggiato del chiostro e quindi al San Mercuriale; e il « sottterraneo con rifugio antiaereo ».

⁶⁴ SRAS, FSM, 1940: questo elaborato è stato da me segnalato, ma non commentato, nel mio *Committenze, architettura e arti decorative nella « Provincia del Duce »*, « QUASAR », 17 (genn.- giu. 1997), p. 136.

pariva poi l'ingombro del nuovo porticato previsto dallo stesso Giovannoni su piazza Ciano e, quindi, sul rettilineo arretrato tra San Mercuriale e l'albergo stesso.

Era stato del resto lo stesso ingegnere romano ad imporre, per bocca del soprintendente Capezzuoli, che

l'altezza del nuovo fabbricato non dovesse superare quella dell'abside della chiesa (...) La linea di facciata dovrebbe correre a filo con l'abside stesso (...) nell'attacco del nuovo fabbricato con l'angolo terminale della sistemazione di S.E. Giovannoni si dovrà tenere presente la necessità di non sopravanzare sull'ala demaniale ⁶⁵.

Pochi giorni dopo l'approvazione da parte della Commissione edilizia, gli elaborati del progetto redatto da Muzio vennero finalmente inviati dal Podestà anche a Giovannoni, il quale ne forniva di lì a poco il proprio assenso:

ho ricevuto insieme con la vostra lettera una copia del progetto dell'albergo che dovrà sorgere nella piazza XX settembre; e volentieri ne esprimo la mia piena approvazione, non solo nei riguardi intrinseci, ma anche per quelli che interessano i rapporti di vario ordine, di massa, di distanze, di carattere architettonico, con la fabbrica adiacente al San Mercuriale che ora sta sorgendo ⁶⁶.

La vecchia amicizia, i contatti e una certa consonanza culturale tra l'architetto milanese e l'ingegnere romano sembravano porre fine ad una vicenda ormai trascinatasi da anni senza una conclusione. Su quanto avvenne in seguito la documentazione oggi disponibile presso l'Archivio di Stato di Forlì tace, ma non credo ci siano grosse difficoltà ad immaginare quali manovre si consumarono nuovamente all'ombra dell'operato di Fuzzi, Teodorani e Rachele Mussolini. E, così, alla fine, di tutta l'operazione non se ne sarebbe fatto più nulla, fino all'intervento di Portaluppi nel dopoguerra (1950-1951) ma, questa volta, senza la consulenza di Giovannoni.

⁶⁵ ASFO, ASC, cart. 487, filza 1° RAS: missiva di Capezzuoli al podestà di Forlì del 3 ottobre 1937.

⁶⁶ ASFO, ASC, cart. 482, filza 1° RAS, 15 giugno 1940: da Gustavo Giovannoni al podestà di Forlì. Pare comunque vi fosse stata in precedenza qualche divergenza di opinioni, visto che Giovannoni si dice avesse definito una prima versione del progetto di Muzio « architettura di moda internazionale ».

3. *Piazza Saffi come 'centro giovannoniano': restauri stilistici per l'« età di Melozzo », completamenti e nuova architettura*

Nel 1937, più di vent'anni dopo quel 1915 che aveva visto l'ingresso di Giovannoni nelle vicende forlivesi, l'ingegnere romano ricevette l'incarico, da parte di Mussolini, di coordinare gli interventi di sistemazione del cuore nevralgico di Forlì – piazza Saffi – sulla base di criteri che avrebbero dovuto valorizzare il centro cittadino. Giovannoni fu così chiamato a coordinare nuovi interventi e a confrontarsi con specifici problemi di restauro, alla luce dell'applicazione di una rigorosa visione culturale che contemperasse le esigenze dell'architettura del nuovo, i criteri dell'ambientamento e il restauro stesso. Le complesse vicende connesse alla costruzione dell'albergo della RAS non furono che uno di quegli episodi.

Alla fine degli anni trenta, le cortine della piazza sul lato nord erano stata già rinnovate, come aspetto complessivo, dagli edifici delle Poste e degli Uffici di Cesare Bazzani, mentre sul lato del complesso di San Mercuriale si ponevano ancora gli spinosissimi problemi connessi alla sostituzione del vecchio edificio dell'Intendenza di finanza, da parte di Muzio e Giovannoni, oltre che la liberazione del chiostro abbaziale.

Il riordino complessivo della piazza comportò, dunque, in prima istanza, il confronto di Giovannoni con le opere di restauro già svolte da Bazzani; ma soprattutto si trattò di procedere, sugli altri lati dell'invaso, al ripristino stilistico di edifici che, nel corso dei secoli, aveva perduto la loro *facies* originaria o che non erano stati 'adeguatamente completati'. La Soprintendenza di Ravenna ebbe dunque l'incarico di portare a termine le opere sul lato sud-ovest della piazza, con il restauro di una antica « Palazzina quattrocentesca » degli Albertini, perfettamente 'in tema' con le celebrazioni melozziane coordinate da Rezio Buscaroli; e, inoltre, anche opere per il limitrofo Palazzo del podestà, anch'esso in buona parte dell'« età di Melozzo »⁶⁷.

Già nel 1929 la Federazione dei Fasci di Forlì aveva acquistato l'edificio limitrofo a palazzo Albertini, la cosiddetta palazzina Albertini ovvero « palazzo Pettini », per adibirlo a casa del fascio. Fu la Soprintendenza di Ravenna, attraverso il soprintendente Corsini, a condurre i lavori sulla

⁶⁷ Per i due edifici si vedano le relative *schede*, corredate di bibliografia, in *Melozzo da Forlì*, cit., pp. 248, 339-343, 363-365.

base di un progetto che era stato elaborato, a partire dal 1933, da Cesare Bazzani almeno per la facciata ⁶⁸. Inizialmente l'edificio, che mostrava in basso cinque campate, presentava al piano superiore solo tre assi di finestre e, all'ultimo, unicamente tre arcate abbinata nella loggetta superiore. Si decise, allora, di uniformare, a lato, anche gli assi delle aperture 'incomplete', soprattutto in vista del fatto che l'edificio sulla sinistra era stato individuato come l'antico Palazzo del Podestà, oggetto anch'esso di un restauro stilistico protrattosi negli anni: tutta l'area meridionale della Piazza veniva così interessata da lavori sostanziali.

Giovanconi venne coinvolto, in particolare, nell'ormai annoso restauro del palazzo del Podestà da ultimarsi a cura del nuovo soprintendente Corrado Capezzuoli, suo stretto collaboratore a Forlì. Alla fronte, che mostrava aperture ad ogiva tamponate, era stato restituito l'antico ritmo nella scansione dei pieni e dei vuoti, mentre, per una finestrella più abbassata, si era optato per la ricostruzione di un balconcino di affaccio per le declamazioni, ispirandosi a quello della loggia della Mercanzia di Bologna. Era il criterio, auspicato anche da Giovanconi, quello di esemplarsi su edifici coevi per prendere spunto per particolari soluzioni architettoniche.

Le discussioni si accesero, infine, sul coronamento da fornire al fabbricato: se si dovesse cioè apporvi la merlatura sommitale oppure no. Giovanconi orientò la scelta verso una terminazione liscia, sulla base di un principio operativo, di natura filologica, che egli non mancò poi di sottolineare nella recensione che fece dell'intervento su « Palladio »:

un felice restauro (...) forse anche lì seguiva il coronamento a merlature, di cui non si hanno tuttavia che indirette testimonianze; e ben ha fatto il restauratore [Capezzuoli] a non tradurre in atto e a non mescolare l'ipotetico con l'autentico ⁶⁹.

Sempre sullo stesso lato della piazza, si era poi trattato di dare una sistemazione all'angolo opposto, dirimpetto alla chiesa del Suffragio, strut-

⁶⁸ Cfr. Cesare Bazzani. *Un Accademito d'Italia*, a c. di M. GIORGINI – V. TOCCHI, Perugia 1988, pp. 187-188.

⁶⁹ G. GIOVANNONI, *Il palazzo del Podestà a Forlì*, « Palladio », v-vi (1943), p. 199-200; C. CAPEZZUOLI, *Un antico palazzo pubblico forlivese di 'stile pellegrino'*, « Romagna eroica », II (1942), IV, pp. 11-15; e anche, prima, *Il Palazzo del Podestà*, « Popolo di Romagna », 21 gennaio 1939. VENTURI (*Storia dell'arte italiana. L'architettura del Quattrocento*, vol. VIII, t. 2, Milano 1924, p. 463) ricordava il palazzo come esempio del « biancheggiare dei marmi sul cotto ».

turando una degna quinta prospettica per chi giungeva dal grande viale Vittorio Emanuele, senza rinunciare ad dialogo serrato con la stessa facciata della chiesa da poco restaurata da Cesare Bazzani. Già Bazzani aveva già eseguito un progetto, per il completamento di questo lotto, che Giovannoni fece realizzare ⁷⁰; un progetto che con la sua monumentalità andava a costituire un episodio di interesse nella visuale urbana, raccordando oltretutto con un volume circolare il vuoto dell'angolo. Giovannoni completava così, ancora una volta, una vecchia proposta di Bazzani ⁷¹.

Vi fu poi una serie di altri episodi per i quali Giovannoni, attraverso il soprintendente Capezzuoli, venne chiamato a fornire la propria consulenza, in merito ad edifici sulla piazza o in stretta aderenza ad essa.

Fu il caso di un grande fabbricato a più piani che doveva sorgere su corso Diaz: anche questo intervento si poneva in un luogo particolarmente delicato, lungo una via a carattere medioevale di edilizia bassa, che costituiva una radiale di piazza Saffi.

Della trasformazione che interessò questo lotto sappiamo oggi ben poco, ma sicuramente furono demoliti i vecchi corpi di fabbrica che vi insistevano, per operare una sonora sostituzione edilizia che si sarebbe comunque posta in dialogo con la cosiddetta « piazza Rialto », allo sbocco, cioè, del corso Diaz in piazza Saffi. Si trattava di un ennesimo nodo centrale che, insieme all'innesto della parallela via a fianco della chiesa del Suffragio dov'era la serliana del Credito Romagnolo, serviva a completare con due testate i lati meridionali di piazza Saffi, all'insegna di un 'bilanciamento' tra diradamento giovannoniano e nuova architettura.

Il soprintendente Corrado Capezzuoli registrava come

il Piano regolatore della città di Forlì (in fase di rielaborazione al 1939) prevede l'allargamento di mt. 4 della via A. Diaz (di attuali mt. 5 e mt. 6) e l'allargamento della via G. Garibaldi (angolo via A. Diaz) di mt. 2. L'altezza del fabbricato da costruirsi con un fronte continuo sulla via A. Diaz dovrebbe essere pari a quella del palazzo Comunale (mt. 18). Per l'effetto dell'arretramento del nuovo fabbricato si

⁷⁰ GIORGINI – TOCCI, *Cesare Bazzani*, cit., p. 187 e A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni*, cit., pp. 165-168.

⁷¹ Da una lettera del soprintendente Capezzuoli a Giovannoni del 13 maggio 1940 conservata presso il *Carteggio Giovannoni*, cit. in A. DEL BUFALO, *Gustavo Giovannoni*, cit., p. 165 e n. 13 p. 168. È lo stesso GIOVANNONI, *Commemorazione di Cesare Bazzani*, « Annuario della Reale Accademia d'Italia », IX (1939), p. 11, che ricorda la proposta di Bazzani.

creerebbe sull'angolo del Rialto Piazza una zona spaziosa. Dal punto di vista architettonico non si arrecherebbe alcun danno all'antico palazzo del Podestà che è sito sul lato opposto della via Diaz e all'imbocco della piazza Saffi. Nel Piano regolatore [quello del 1931 poi emendato dalle proposte di Saul Bravetti, Bottari e Severi e ripreso da Bravetti e Giovannoni dal 1940] si era permesso la costruzione di una casa-torre nella parte interna dell'area che verrebbe resa libera dalla demolizione degli attuali fabbricati. Tale costruzione, di possibili 10 piani, non deturperebbe la zona ⁷².

I giovannoniani criteri dell'« ambientamento » erano quelli che ispiravano l'intervento vissuto come ennesimo stralcio attuativo di Piano: la ricerca dell'allineamento con il vecchio palazzo municipale, l'arretramento dei fronti strada. Restavano però i dubbi, nonostante la fiducia di Capezzuoli, in merito all'altezza di quella svettante casa-torre, pur arretrata rispetto alla storica lottizzazione perimetrale. Del resto, anche la mole del bazzaniano palazzo degli Uffici dal 1935-1936 sorgeva sull'altro lato della piazza, con la sua altana incombente (oggi abbattuta).

Il giudizio espresso da Capezzuoli sul fatto che tale edificio moderno di via Rialto non avrebbe deturpato la zona doveva essere condiviso da Giovannoni, che sappiamo si recò sul posto per un sopralluogo accompagnato da quello che pare esserne stato il progettista, il fiorentino Giovanni Michelucci. È sempre Capezzuoli che ci informa di quella visita poiché

nell'occasione del sopralluogo compiuto ieri a Forlì da S.E. Giovannoni e dall'architetto Michelucci per l'esame del progetto del Piano regolatore [particolareggiato] di Rialto Piazza, ebbi una graditissima visita di S.E. [al cantiere del chiostro di San Mercuriale] ⁷³.

Dello svolgimento della vicenda e della realizzazione non abbiamo altre notizie, se non che, qualche anno dopo, Alfredo Barbacci dalle pagine del « Resto del Carlino » notava sarcasticamente come fosse stata adottato un

artificio per costruire un grattacielo (...) In corso Diaz, all'incrocio con via Merenda [e quindi in un lotto più interno rispetto alla piazza Rialto e alla collocazione iniziale] sorge una nuova costruzione arretrata una decina di metri dalle contigue; si

⁷² ASR, *Archivio Corrente*, Forlì. *Rialto Piazza. Relazione* del soprintendente Capezzuoli, s.d.

⁷³ SRAS, *JSM*, b. 16, f. 148: missiva dal soprintendente Capezzuoli alla DGABA del MPI del 14 ottobre 1939, prot.1390.

tratta di un artificio, mediante il quale i costruttori hanno ottenuto il permesso di elevarla a ben nove piani contro il parere della Soprintendenza: un grattacielino rispetto alle piccole costruzioni della zona ⁷⁴.

Anche Capezzuoli e Giovannoni, a progetto inoltrato, dovevano aver dunque ritirato il proprio assenso, sempre che si trattasse della stessa proposta riuscendo almeno a far allontanare l'edificio da piazza Saffi. Il linguaggio di quel fabbricato si mostra oggi senza dubbio di qualche interesse, anche se non ne possiamo per certo attribuire la paternità (Michelucci?), non essendone ancora stato individuato un riferimento preciso nell'ambito degli incartamenti relativi ai rilasci delle *Licenze edilizie comunali*, conservati presso l'Archivio di Stato di Forlì; e non è sicuro che, una volta individuata la pratica relativa, emerga il nome dell'architetto, come spesso avviene in altri casi. Certo è che quell'edificio ha molto delle contemporanee ricerche michelucciane sui paramenti e sull'utilizzo di un linguaggio architettonico che evidenzia le strutture.

Un secondo esempio di inserimento di nuova architettura nei pressi di piazza Saffi, che vide probabilmente coinvolto Gustavo Giovannoni, se non altro alla luce del suo magistero, fu la costruzione della sede dell'Istituto nazionale fascista di previdenza sociale (INEPS), poco distante dallo sbocco nella piazza del corso Vittorio Emanuele (ora corso della Repubblica). L'edificio venne realizzato, a partire dal 1936, da Cesare Valle, uno degli allievi di Giovannoni e al quale l'ingegnere stesso era assai affezionato.

Valle non era affatto alieno da interessi per il linguaggio del razionalismo architettonico, ma per gli interventi nel centro storico preferiva adottare quella linea di cauta mediazione che il suo maestro gli aveva insegnato. Fu dunque ancora una volta il criterio dell'ambientamento quello che suggerì a Valle di impiegare, pur all'interno di una volumetria bloccata e scandita da bucaure di chiaro sapore novecentista, non le superfici intonacate bianche e/o rosso-pompeiane con le quali nella vicina piazza della Vittoria finiva l'edificio del Collegio preareonautico (ma in quella zona non vi erano vincoli di tipo storico) e la casa dei Balilla; egli adottò, invece, più contestualizzate cortine laterizie che dialogassero con gli edifici vicini (proprio ciò che non avvenne in via Diaz, con le liste in travertino).

⁷⁴ A. BARBACCI, *Non è un lungomare il corso Diaz a Forlì*, « Il Resto del Carlino », giugno (s.d., ma 1950 ca., consultato presso ASR, AC, Forlì – Rialto Piazza).

Si trattava cioè di un gusto per l'ambientamento che non rinunciava alla realizzazioni di edifici moderni all'interno anche di ben consolidati nuclei storici, ma che – secondo il concetto giovannoniano – puntava a non creare effetti di dissonanza visiva. Non sempre ci si riusciva.

4. *Le proposte di Giovannoni per un nuovo Piano regolatore di Forlì e per gli interventi alla rocca quattrocentesca di Caterina Sforza: una questione di restauro architettonico e ambientale*

Una ricostruzione delle vicende urbanistiche che hanno interessato Forlì nel corso del ventennio non è ancora stata tracciata in maniera sistematica e organica; se ne possono comunque individuare i momenti salienti che precedettero l'intervento giovannoniano in città.

Già del 1927 si ebbe la presentazione di un nuovo Piano regolatore della città al soprintendente per l'arte medioevale e moderna dell'Emilia e della Romagna perché ne esprimesse le proprie valutazioni⁷⁵; ma nell'aprile del 1928 la Seconda sezione del Consiglio superiore delle antichità e belle arti rendeva noto come

La giunta, chiamata ad esaminare il progetto del Piano regolatore di Forlì, in molte parti notevole ed apprezzabile, rileva che esso nella zona dell'ampliamento ha qualche tracciato che non corrisponde interamente ai criteri di utilità e di arte della moderna urbanistica. Considerata poi la necessità che siano conservati alcuni edifici monumentali come la porta Garibaldi con i due bastioni residui della fortezza degli Ordelaffi; la chiesa della Madonnina del Fuoco (...) tutto intero il portico antistante la chiesa di San Biagio, la quale (...) merita di essere conservata tutta intatta; la chiesa di Sant'Antonio Vecchio, notevole costruzione romanica in laterizio la quale meriterebbe piuttosto un metodico e sapiente restauro; la torre in via del Sole n. 9 ultima rimasta delle molte che sorgevano a Forlì (...) la chiesetta della Madonna della Tosse. La Commissione esprime il voto: a) che il traffico di passaggio, sia in senso nord-sud, sia in senso est-ovest, sia meglio studiato con ben tracciate linee periferiche intorno al vecchio nucleo, senza attraversarlo e senza creare così pericoli di futuri allargamenti delle vie interne; b) che sia studiato di evitare, con opportune correzioni dei tracciati, la demolizione, anche parziale, degli edifici indicati, che là dove le nuove vie debbano costeggiare le mura cittadine, si studi il modo di seguire l'andamento non rettilineo delle mura stesse, evitandone ogni de-

⁷⁵ ASR, AS, *Piano regolatore*, b. 21, f. 184: missiva del podestà di Forlì al soprintendente per l'arte medioevale e moderna dell'Emilia e della Romagna.

molizione. È chiaro che così si salveranno gli antichi manufatti e si darà alle nuove strade alberate un aspetto più pittoresco ⁷⁶.

I principi che la commissione avanzava appaiono di estremo interesse: la liberazione del centro cittadino dal traffico, con tracciamento di viali di circonvallazione in modo da evitare l'allargamento delle strade interne; la conservazione di tutta una serie di edifici; la conservazione delle mura cittadine; la ricerca di un aspetto gradevole e pittoresco per i nuovi tracciati viari, in modo da salvaguardare le testimonianze storiche e da realizzare un dialogo serrato con le antiche preesistenze. Non può dunque meravigliare che in quella Commissione ministeriale sedesse Gustavo Giovannoni e che vicepresidente ne fosse Corrado Ricci.

Pur tra complicatissime contrattazioni tra enti (Comune, Ministeri, Soprintendenza) e, quindi, pur attraverso numerosissime varianti, si giunse finalmente con il Regio decreto legge del 18 giugno 1931 all'approvazione del nuovo Piano regolatore, che contemplava nelle previsioni la sola zona antica della città e, per le parti fatte oggetto di attenzioni da parte del Ministero, la conservazione dei monumenti già indicati. Salvo l'arretramento della facciata dell'oratorio della Madonna della Tosse, dopo però « averne eseguito un rilievo esatto della planimetria e altimetria nella scala di un ventesimo » ⁷⁷, affinché si potesse provvedere alla sistemazione di via Anderlini, che in corrispondenza dell'oratorio presentava una forte strozzatura e andava, quindi, rettificata.

In verità, la commissione ministeriale non si mostrava affatto soddisfatta di come erano state condotte le cose dal Comune, tant'è che proprio a ridosso dell'approvazione, essa faceva notare ancora come:

Esaminando nuovamente il Piano regolatore di Forlì (...) e richiamato il voto espresso sull'argomento nella seduta del 24 marzo 1931, ritenuto che del progetto nuovamente presentato faccia parte integrante la pianta in scala 1:100 che disegna la sistemazione della porta Garibaldi con la ripresa delle mura dei bastioni degli Ordelaffi e con l'allacciamento della viabilità in passaggi laterali a detti bastioni, isolati dalla sistemazione stessa, esprime il parere che con tale variante il Piano

⁷⁶ ASR, AS, *Piano regolatore*, b. 21, f. 184; *Parere del Consiglio superiore delle antichità e belle arti*, 26 aprile 1928, prot. 249.

⁷⁷ ASR, AS, *Piano regolatore*, b. 21, f. 184; missiva dal soprintendente Corsini, al podestà di Forlì.

regolatore di sistemazione interna della città possa essere approvato. Nei riguardi invece del Piano di ampliamento, il Consiglio rileva come forse per mancanza di tempo, l'Amministrazione comunale non abbia affatto modificato il progetto col tenere conto dei criteri espressi dal voto su indicato circa le vie esterne, atte a canalizzare il traffico di passaggio e diminuire quelle di attraversamento nella città, nonché a seguire meglio il tracciato delle mura cittadine. Ritiene pertanto che detto Piano debba essere stralciato dal Piano Regolatore di sistemazione interna (...) [Si segnala inoltre] il tracciato infelicissimo nei moderni criteri di estetica e di tecnica urbanistica delle vie e delle piazze di detto Piano d'ampliamento; poiché il Consiglio ritiene che nelle proposte che si riferiscono all'avvenire di una città nobilissima qual è Forlì, non debba mancare la cura di studio e l'elevatezza di pensiero, non meno che la salvaguardia del carattere e della bellezza dell'antico nucleo cittadino ⁷⁸.

Per il Piano d'ampliamento sarebbe stato di lì a poco bandito un concorso le cui vicende si sarebbero trascinate fino al 1940, quando il podestà Francesco Melli decise di affidare la Redazione di un nuovo Piano regolare generale (questa volta comprensivo sia della zona del centro storico sia di quelle d'ampliamento) a Saul Bravetti con la consulenza diretta di Gustavo Giovannoni, che nella sua *Relazione* aveva proposto per l'antico nucleo l'adozione del criterio operativo del « diradamento », rispetto agli sventramenti che si erano fino ad allora perpetrati e auspicati.

Punto assai delicato nelle previsioni dei vari piani restava sempre, oltre alla sistemazione dell'intorno di piazza Saffi, il complesso di Ravalдино composto dalla cittadella e dalla rocca di Caterina Sforza, adibita a carcere per lunghi anni. Già nel 1928 aveva annotato il podestà come:

seguendo, il fervido impulso di rinnovamento, impresso al Governo nazionale, questa Amministrazione intende risvegliare nel popolo il sentimento dell'arte e dell'amore delle antiche tradizioni e a tutto ciò che parla del glorioso passato storico e artistico di Forlì; tra i più insigni monumenti che stanno a cuore della cittadinanza e di questa Amministrazione, è senza dubbio la rocca di Ravalдино che nelle sue linee imponenti e vetuste rievoca unitamente ai molti avvenimenti di cui fu teatro la città, le importanti tradizioni legate alla signoria di Caterina Sforza. Per il peso del tempo e per vicissitudini di vario genere il bel monumento non è più in condizioni degne della sua storia e dei ricordi al medesimo connessi: ond'è che questa

⁷⁸ ASR, AS, *Piano regolatore*, b. 21, f. 184. *Parere della II sezione del Consiglio superiore Aa.Bb.Aa. su Piano regolatore di Forlì del 19 maggio 1931.*

Amministrazione è venuta nell'intendimento di adibirlo a scopi di decoro e di generale interesse cittadino, senza comunque alterarne la forma e la struttura ⁷⁹.

Il Comune auspicava una cessione del complesso monumentale al demanio, il quale però non intendeva farsi carico completo dei lavori di restauro. Nel frattempo il soprintendente sottolineava come tutte le opere di manutenzione, che fossero state compiute, sarebbero dovute venir approvate dalla soprintendenza; e come nessun intervento nelle adiacenze del complesso avrebbe dovuto alterare la fruizione visiva della rocca stessa ⁸⁰.

Il criterio visibilista in riferimento alle emergenze era, dunque, quello che doveva presiedere alla gran parte del ridisegno urbanistico delle aree storiche della città, in unione al principio di « liberazione » dei monumenti dalle strutture loro aggiunte nel tempo ⁸¹; in modo, così, che le principali testimonianze della storia cittadina, del tempo della Sforza, emergessero poiché il quattrocento si riconfermava l'«età d'oro» di Forlì. Ma era anche il caso dei restauri delle mura, delle porte urbiche e della

⁷⁹ ASR, AS, *Rocca di Ravaldino*, b. 22, f. 188, prot. 1819: missiva del podestà di Forlì al Ministero delle finanze, del 17 febbraio 1928.

⁸⁰ ASR, AS, *Rocca di Ravaldino*, b. 22, f. 188: missiva dal soprintendente Corsini all'intendente di finanza a Forlì del 23 aprile 1928: « l'edificio della Rocca nel suo insieme e nei suoi particolari ha importante interesse storico artistico, per cui esso è sottoposto alle disposizioni della legge 20 giugno 1909 n. 364 e 23 giugno 1912 n. 688 e relativo regolamento 30 gennaio 1913 n. 363. Infine che nessun lavoro di qualsiasi natura potrà essere eseguito sia nell'esterno che nell'interno dell'edificio sia anche nell'area intera dipendente senza la preventiva autorizzazione della Soprintendenza competente. Occorrerà curare altresì che all'esterno dei muri perimetrali non vengano ammucchiati letame, legname, terra o altre materie né eseguite piantagioni che danneggiano la prospettiva e la luce, né lavorazione o dissodamento del terreno se non alle prescritte distanze ». Dell'11 marzo 1931 prot. n. 914, missiva dall'ispettore B. Pepoli al soprintendente: « Ella saprà che intorno alla rocca di Caterina Sforza dalla parte dell'ingresso e del torrione dell'acquedotto, il municipio ha iniziato il piantamento di un giardino. Mi risulta che avrebbe piantato alberi di piccolo fusto, cespugli che non avrebbero tolta la vista del fortilizio; ma ora vengo a sapere che vi saranno anche alberi di alto fusto, alte siepi che impediranno la vista della rocca dalla strada (...) si potrebbe invece avere un giardino decoroso e non nascondere alla vista del pubblico l'importante monumento ».

⁸¹ ASR, AS, *Rocca di Ravaldino*, b. 22, f. 188. 16 marzo 1931 prot. 978, dal soprintendente Corsini al podestà di Forlì: « approvo il progetto e la sua esecuzione di rendere decoroso il luogo della rocca; autorizzo perciò la demolizione della gretta costruzione moderna addossata alla Rocca ed in conseguenza la rimozione delle mensole e delle lastre che servivano di piano al corridoio di accesso alla garitta (...) Desidererei inoltre esaminare insieme i contorni della rocca per studiare il modo di apportarvi qualche beneficio, nel senso di migliorare l'opera monumentale ».

cittadella, condotti attraverso i medesimi sistemi che vedevano la priorità dei lacerti quattrocenteschi rispetto a quelli di tutte le altre epoche, facendo così adottare la prassi dell'isolamento dei pezzi ritenuti « principali », cioè di maggior pregio rispetto a tutti gli altri, anche se ridotti a semplici monconi. In questo caso, si procedeva al « completamento » in modo da restituire, comunque, la *facies* urbana dell'« età di Melozzo ». Era la storiografia, con le sue gerarchie, a orientare il restauro.

D'altro canto, una rinnovata attenzione per la rocca che aveva visto l'epopea di Caterina Sforza nella resistenza contro il Borgia, si registrava ormai da svariati anni anche a livello nazionale: se non altro da quando su « Emporium » era stato pubblicato un articolo sulle *Rocche di Imola e di Forlì* ⁸². Dubbia restava però la paternità del complesso, nonostante si fossero levate voci assai autorevoli, che comunque non dovevano aver del tutto convinto. Lo stesso soprintendente dell'Emilia e della Romagna, Luigi Corsini, nel 1932, scriveva al suo collega di Firenze per sapere

se tra i disegni (originali di Francesco di Giorgio Martini conservati presso il Suo Gabinetto disegni e stampe degli Uffizi) (...) ne esistessero riguardanti la Rocca di Forlì la cui costruzione, com'è noto, fu affidata a maestro Francesco di Giorgio Martini ⁸³.

La risposta fu che

nella raccolta del Gabinetto disegni e stampe non vi sono disegni in relazione alla rocca di Forlì », ma nell'*Indice* curato nel 1885 da Ferri, i disegni relativi ai numeri « 335v e 338 sono di Francesco di Giorgio Martini come 'vari pensieri in pianta per fortezze' » ⁸⁴.

Anche Adolfo Venturi nella sua *Storia dell'Arte Italiana* 'chiariva' come quel « mastro Zorzo fiorentino » citato dal cronachista forlivese Novacula in relazione al 1471 (forse raccomandato a Pino III Ordelaffi da Lorenzo il Magnifico, al quale – ora sappiamo – l'Ordelaffi nuovamente lo riman-

⁸² L. MARINELLI, *Le rocche a Imola e Forlì*, « Emporium », xx (1904), 1914, pp. 273-292.

⁸³ ASR, AS, *Rocca di Ravaldino*, b. 22, f. 188. 27 aprile 1932 prot. 1755: missiva dal soprintendente Corsini al soprintendente all'arte medioevale e moderna di Firenze.

⁸⁴ ASR, AS, *Rocca di Ravaldino*, b. 22, f. 188. 6 maggio 1932: missiva dal soprintendente all'arte medioevale e moderna di Firenze al soprintendente Corsini di Bologna.

dava il 22 marzo 1476 ⁸⁵) non fosse Francesco di Giorgio Martini, bensì Giorgio Marchesi da Settignano, poi attivo anche a Imola ⁸⁶ e quindi, ancora a Forlì, per i Riario. Che quel « muradore » avesse poi anche progettato la scala a chiocciola entro il bastione, con quell'aria così 'urbinate', e quei peducci del piano del mastio resta, comunque, ancora oggi a mio avviso un problema del tutto aperto, fornendo qualche interesse ai vecchi dubbi di Corsini.

Negli anni immediatamente successivi al 1928, delle opere di restauro preventivate per la rocca non se ne fece però nulla, soprattutto a causa di una mancanza di coordinamento tra il Ministero delle finanze, la Soprintendenza e il Comune, anche se il complesso, per volontà di Mussolini, veniva tutto ceduto in proprietà al Comune con R.D.L. del 18 ottobre 1934 n. 1786, concludendo così una lunga vertenza che vedeva coinvolti i vari ministeri. Solo nel 1940, non a caso nel momento della redazione del nuovo Piano regolatore di Bravetti e Giovannoni, la Soprintendenza di Ravenna, retta da Corrado Capezzuoli che stava contemporaneamente collaborando con lo stesso Giovannoni al restauro del chiostro di San Mercuriale, poté indicare chiaramente le operazioni di restauro da effettuarsi anche sui fabbricati di Ravaldino. Nel progetto del nuovo piano, infatti, l'ingegnere romano prevedeva che venisse completamente rimosso il carcere e soprattutto, le vecchie ali del complesso venissero in parte trasformate in sede dei musei cittadini, procedendo inoltre anche al completamento della sistemazione a verde delle aree urbane limitrofe ⁸⁷.

La grave situazione in cui versava il complesso veniva comunicata al soprintendente dall'ispettore di zona:

Entro la cinta del primo grande cortile vi sono tutt'ora gli edifici del carcere giudiziario in attività. Nel secondo cortile ove è pure il mastio vi è a settentrione l'abitazione del custode; a ponente gli ambienti – ora vuoti – del vecchio carcere. Gli altri due muri sono semplicemente di cinta con camminamento superiore di circa m 4 di larghezza. Appunto in uno di questi – quello di levante – è avvenuto

⁸⁵ G. MISSIRINI, *La rocca di Ravaldino in Melozzo da Forlì*, cit., p. 277 sulla base di una missiva conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze.

⁸⁶ VENTURI, *Storia dell'Arte* VIII/2, cit., p. 377; si veda anche L. MARINELLI, *La Rocca di Ravaldino in Forlì*, in *Le antiche fortezze di Romagna*, Imola 1938, pp. 27-46.

⁸⁷ COMUNE DI FORLÌ, *Relazione al Piano regolatore* del 1941. Non ho potuto prendere visione diretta di questa *Relazione*.

una settimana fa un crollo parziale di circa 15 m di lunghezza, e 4 di altezza per uno spessore medio di circa 30 cm. Detto muro presentava già in passato un pronunciato distacco dei mattoni di cortina dal nucleo centrale del muro che il disgelo della scorsa settimana ne ha anticipato il crollo entro alla corte. Oltre alla cortina, anche il parapetto che vi gravitava sopra è crollato. Il muro che rimane verso settentrione, sempre nella stessa parete, è nella parte superiore pericolante. Nella parete di mezzodì pure un buon tratto dell'estremità superiore sino a circa due terzi dal suolo è pure in pericolo. Tutto ciò se non lo si può rifare; sarebbe bene demolirlo per evitare ulteriori, inevitabili crolli. Il torrione principale, dalla terrazza lascia filtrare acqua sull'interno, danneggiando la struttura della volta in mattoni ⁸⁸.

Un anno dopo il progetto di ripristino era pronto, tanto che Capezzuoli assicurava al commissario prefettizio del Comune di Forlì che

potrò spedirvi nella entrante settimana il progetto completo del restauro e sistemazione della rocca di Caterina Sforza, corredato dai disegni planimetrici, altimetrici e prospettici, da fotografie dello stato attuale, da quelle di raffronto con edifici coevi, dai preventivi di spesa massimi distinti per le opere di restauro monumentale e per i lavori di sistemazione interna, ormai pronti; manca solo da terminare la dettagliata relazione storico-tecnica-artistica ⁸⁹.

Il principio del completamento in stile delle parti non più riconoscibili, sulla base degli esempi coevi più significativi, costituiva, dunque, un criterio operativo per l'ottenimento di una sostanziale unità visiva: il progetto di Capezzuoli e Giovannoni tendeva a conciliare il previsto utilizzo museale con le antiche strutture, creando verso il cortile interno un'ala aperta da grandi vetrate, mentre per il completamento del mastio e delle altre parti si procedeva secondo un intendimento fortemente analogico sia con altre rocche sforzesche (come quella di Imola), sia anche servendosi dell'iconografia presente negli affreschi del castello parmigiano di Torrechiara ⁹⁰, per fornire un ulteriore fondamento storico alle scelte.

Il Duce vigilava personalmente su tutta l'opera, come, del resto, aveva personalmente vigilato sul passaggio dell'intera proprietà dallo Stato al Comune. La vicenda si sarebbe però chiusa, anche in questa occasione,

⁸⁸ ASR, AC, *Rocca di Ravaldino*, b. Fo.50: minuta dell'ispettore Delmonte al soprintendente, del 16 febbraio 1940.

⁸⁹ ASR, AC, *Rocca di Ravaldino*, b.Fo.50: minuta del 5 novembre 1941 prot. 999.

⁹⁰ In IANNUCCI – DI FRANCESCO, *L'esordio*, cit., pp. 246-247.

con una laconica lettera del podestà al soprintendente a seguito delle disposizioni pervenute dalla Segreteria particolare del Duce:

Vi informo che, attraverso la R. Prefettura, mi è giunta comunicazione dalla Segreteria particolare del Duce (a cui avevo inviato, per la visione del Duce, il progetto da Voi compilato per il restauro della rocca di Ravaldino), che la pratica potrà essere presa in esame dopo la guerra. Mi auguro che, a vittoria conquistata, la bella realizzazione possa senz'altro attuarsi ⁹¹.

A Capezzuoli non restava che prendere provvedimenti immediati per far fronte allo sfaldamento dei mattoni a causa del gelo, autorizzando come presidi momentanei

i seguenti lavori: a) consolidamento e ripassatura del pericolante coperto del torrione d'angolo verso est, ove è addossata l'abitazione del custode b) consolidamento e ripassatura del coperto dell'abitazione del custode c) riprese murarie del ciglio superiore del muro di cinta verso est, smussando lo spigolo, che possono essere eseguite senza danneggiare le caratteristiche dell'antica struttura ⁹².

Si trattò di lavori che, insieme a quelli di presidio compiuti in precedenza, portarono allo scoprimento di antichi merli e beccatelli affogati nelle varie murature; e quei merli nel progetto di ripristino e completamento sarebbero dovuti essere affiancati da altri ricostruiti in stile, senza le remore avute nel caso del palazzo del Podestà, visto che degli originali erano stati in questo caso trovati. Ma si trattò di opere anche queste ben presto arretratesi, come il progetto di Giovannoni per la costruzione del nuovo polo museale nell'antica rocca sforzesca. Un'idea che ancora oggi mantiene però tutto il suo fascino e la sua attualità.

5. *Giovannoni e Predappio: il problema dell'impossibile ripristino del « natio borgo selvaggio »*

Fu nel 1940, in stretta contiguità cronologica con le opere coordinate a Forlì e soprattutto con la definitiva redazione del Piano Regolatore della

⁹¹ ASR, AC, *Rocca di Ravaldino*, b. Fo.50: missiva del podestà di Forlì al soprintendente Capezzuoli del 2 giugno 1942 prot. 4425.

⁹² ASR, AC, *Rocca di Ravaldino*, b. Fo.50: missiva del soprintendente Capezzuoli al podestà di Forlì del 22 luglio 1942 prot. 1421.

città insieme a Saul Bravetti, che Gustavo Giovannoni venne chiamato a fornire anche la propria consulenza per una definitiva sistemazione da fornire al paese natale di Mussolini, Predappio Nuova. Il centro era sorto come « Washington morale d'Italia »⁹³ seguendo l'andamento della strada provinciale del Rabbi che correva ai piedi della casa natale di Mussolini e del vecchio casolare detto palazzo Varano, dove la famiglia del Duce aveva abitato per qualche tempo. Dal punto di vista urbanistico lo sviluppo del borgo era rimasto vincolato all'asse viario principale, che era stato peraltro allargato e corredato di selciatura in maccadam, nonostante nelle varie previsioni d'ampliamento, che si erano susseguite dalla metà degli anni venti, si fosse pensato di creare una zona residenziale *a latere* della via, poi mai realizzata appieno.

Nel 1940, a causa di una struttura viabilistica ormai insufficiente per i numerosissimi « pellegrini », Giovannoni compiva un sopralluogo a Predappio per rendersi conto di persona della situazione; e in seguito a quella visita l'ingegnere denunciava l'aspetto di disordinato sobborgo cittadino ormai assunto da Predappio, dove « ciò che poco rimane del natio borgo selvaggio si è intorbidito dalle botteghe di cartoline illustrate e di generi diversi »⁹⁴.

In quel caso Giovannoni 'urbanista' veniva chiamato a fornire una serie di soluzioni: quella di ridare al paese natale del Duce quell'aspetto raccolto e rusticano, almeno nella sua parte iniziale venendo da Forlì – cioè in quella zona rimasta 'più intatta' rispetto all'espansione celebrativa con i suoi imponenti edifici più a monte – ormai consolidato dalla pubblicistica propagandistica; garantire un ordine ad un'edificazione che era stata realizzata non sempre sulla base della pianificazione; fornire al centro una linea di espansione coerente; rendere, infine, più agevoli la modalità di scorrimento del traffico veicolare, specie in occasione delle parate.

⁹³ Per un inquadramento generale si veda il mio: *Committenze, architettura e arti decorative*, cit., pp. 131-148 con bibliografia. E poi anche U. TRAMONTI, *Predappio Nuova. Da borgata rurale a terra di culto*, « Memoria e Ricerca », 2 (1993), pp. 103-112. L'Autore ha poi ripreso questa trattazione, aggiungendovi sintetiche *schede* per i singoli edifici della cittadina, in: ID., *Forlì, Cesenatico, Predappio*, nella Guida della collana « Itinerari d'architettura moderna », Firenze 1997.

⁹⁴ *Relazione* di Gustavo Giovannoni al Ministro dei lavori pubblici, ASFo, *Fondo Predappio Nuova*, cart. 735, 1940.

Le proposte vennero calibrate da Giovannoni sulla base di queste esigenze, sia funzionali sia ideologiche, di fondo. Per la creazione di un ordine strutturale e gerarchico nella conformazione del borgo dell'antica Dovia, Giovannoni propose, ancora una volta, il consolidato criterio del diradamento e per la casa del Duce, soprattutto, quello dell'isolamento, vista anche la destinazione museale dell'edificio ormai ben collaudata. Per la celebrazione di una ruralità primigenia che rispondesse appieno al mito del « natio borgo selvaggio », celebrato dalla letteratura mussoliniana, l'ingegnere prevedeva poi che la Casa del Duce risultasse servita da una viabilità pedonale autonoma, in cui fossero le piantumazioni tradizionali dei filari di « olmo » e la « strada sterrata » a riprodurre un'atmosfera bucolica che si era completamente persa in quegli anni; una strada di circonvallazione sarebbe poi dovuta servire come nuova arteria di scorrimento territoriale, destinando così la via centrale di Predappio al solo traffico locale e alle parate; mentre per l'espansione si prevedeva lo sviluppo delle aree oltre la monumentale chiesa realizzata da Cesare Bazzani nella zona del paese opposta a quella della Casa natale di Mussolini ⁹⁵.

'Restauro territoriale' secondo una *facies* agreste, diradamento e zonizzazione funzionale, ma anche ideologica, venivano così ad essere i criteri che avrebbero dovuto indirizzare lo sviluppo del « paese natale di Mussolini »; anche se, alla fine, la proposta, non venne approvata dal Ministero e fu fatta definitivamente naufragare dagli eventi bellici.

6. *Principi generali di restauro architettonico giovannoniano a Forlì*

Si può tentare, a questo punto, in relazione a Forlì, una sorta di consuntivo dell'applicazione (o delle proposte) dei 'principi' del restauro architettonico messi a punto da Giovannoni nel corso della sua più che decennale riflessione teorica.

Il punto di partenza non può essere che quello della lucida esposizione che Giovannoni compì nel 1913 sulle pagine della « Nuova Antologia » ⁹⁶,

⁹⁵ DEL BUFALO, *Giovannoni*, cit., pp. 109-110 e figg. 134-135.

⁹⁶ G. GIOVANNONI, *Restauri di monumenti*, « La Nuova Antologia », 1-2 (1913), pp. 41 e segg.

evidenziando come il concetto di restauro architettonico non fosse affatto univoco, ma si potesse individuare, all'interno di esso, più d'un atteggiamento operativo. Così l'Autore annoverava un « restauro di semplice consolidamento », un « restauro di ricomposizione », un « restauro di liberazione », un « restauro di completamento e ripristino », un « restauro di innovazione », comprendendo in quest'ultimo quella prassi progettuale compiuta *ex novo*, di tipo storicistico, che aveva visto tra le sue più eclatanti manifestazioni la costruzione delle facciate delle basiliche fiorentine di Santa Croce e di Santa Maria del Fiore.

Nelle opere per il campanile di San Mercuriale e per lo stesso complesso abbaziale, Giovannoni venne coinvolto in decisione strettamente connesse al « restauro di consolidamento »: furono utilizzate catene in ferro, travi di cemento armato, bolzoni, etc. ma tutti quei presidi, specie se realizzati con i nuovi materiali messi a disposizioni dalla tecnologia – materiali che secondo le *Carte del restauro* avevano diritto di albergare nell'antica architettura – dovevano preferibilmente risultare invisibili. Non interessava, dunque, il dato dell' 'autenticità' della materia della costruzione o il rispetto dell'antica tecnologia impiegata, come aspetti della realtà storica di un'opera, quanto l'unità visiva dell'opera stessa; una unità possibilmente intaccata il meno possibile, nella sua compiutezza, dai presidi statici.

Nella categoria dei « restauri di ripristino e completamento » vanno certamente inseriti, nei lavori compiuti sulle varie fabbriche, gli sforzi volti alla riacquisizione di una *facies* storica ritenuta o originaria o stilisticamente prioritaria. Un edificio di fondazione romanica doveva avere un aspetto romanico (era il caso del San Mercuriale), un edificio rinascimentale un aspetto rinascimentale, suggerito o da fonti contemporanee di tipo iconografico, qualora fossero a disposizione, oppure da segni e lacerti individuati nel corso dei lavori di demolizione (di qui il concetto giovannoniano di « progetto aperto »); oppure, ancora, attraverso il confronto con edifici coevi della stessa area, o dovuti alla stessa committenza, o delle medesime linee stilistiche, come note attraverso lo studio della Storia dell'Architettura. A Forlì fu di questo tipo la maggior parte degli interventi giovannoniani: alla rocca di Ravaldino con l'individuazione delle antiche merlature; al chiostro di San Mercuriale; nelle varie sistemazioni della piazza Saffi.

Ma la ricostruzione della *facies* storica ritenuta prioritaria, in vista dell'unità di stile, portò con sé anche la volontà della liberazione dalle « superfetazioni », cioè da corpi di fabbrica che si erano addossati nei secoli ai complessi monumentali; portò alla stamponatura delle arcate e delle aperture; portò alla messa in evidenza di particolari lacerti; e, quindi, alla demolizione delle aggiunte (anche di qualità) che si erano sovrapposte nel tempo. Le 'resistenze' di Gerola erano state significative. Non si trattò, per la « liberazione », di un semplice metodo, adottato nel corso delle varie opere giovannoniane (come nella rocca, o nel chiostro di San Mercuriale); ma fu un vero e proprio principio autonomo – quello del « restauro di liberazione » – dal quale si era peraltro originata anche la complicata vicenda della demolizione delle parti della facciata del San Mercuriale e degli apparati barocchi, per riportare l'edificio al suo « splendore romanico ». E, a livello del tessuto urbano, il medesimo principio suggerì anche l'adozione del criterio del « diradamento » dell'antica edilizia, nelle proposte per il Piano Regolatore elaborato da Giovannoni insieme a Saul Bravetti.

L'intervento al chiostro di San Mercuriale, alla parte sommitale della facciata della Basilica, come anche quello al balcone del palazzo del Podestà, richiesero però anche la progettazione *ex novo* di alcune porzioni o addirittura di una intera ala costruita. In quel caso Giovannoni operò secondo un vero e proprio principio di « restauro di innovazione », anche se non stilistico, con soluzioni ritenute armoniche, pur se nuove, in vista dell'ottenimento dell'unità visiva e morfologica del complesso e dell'« ambientamento ». I completamenti dovevano essere comunque riconoscibili, come volevano i principi delle *Carte del restauro* – per aspetto o per materiali – ma la *facies* complessiva doveva comunque risultare omogenea.

L'« ambientamento » acquistava un peso maggiore nel caso di nuove architetture costruite in lotti posti all'interno dei centri storici: la convinzione di Giovannoni, al proposito, mutò negli anni, passando da una posizione possibilista fino ad una di aperta condanna dell'« architettura moderna » all'interno della città. Il caso di Forlì, nelle vicende legate all'Albergo della RAS e all'edificio in corso Diaz, oltre che per la costruzione dell'edificio INA di Cesare Valle e degli Uffici giudiziari di Francesco Leoni, fornisce molti spunti di riflessione non solo in merito agli episodi

strettamente legati al magistero di Giovannoni, ma anche in relazione alla necessità, che gli fu certamente imposta, di giungere a compromessi.

La posizione di Giovannoni sembra essere stata, in ogni caso, improntata ad un sostanziale 'idealismo' di fondo, che – attraverso lo studio, la filologia o i caratteri consolidati – mirava a elaborare una soluzione sempre volta a valorizzare certi caratteri ritenuti peculiari: peculiari sia nel processo storico, sia anche nella visione dei contemporanei (era il caso di Predappio Nuova). Aggiornando, in ogni caso, l'ambiente provinciale forlivese e l'aspetto della città storica ai più cogenti temi della cultura restaurativa nazionale e internazionale.



Fig. 1. Forlì, via Diaz / angolo via Merenda. « Il grattacielino » moderno costruito « contro il parere della soprintendenza », forse realizzato su una idea di Giovanni Michelucci

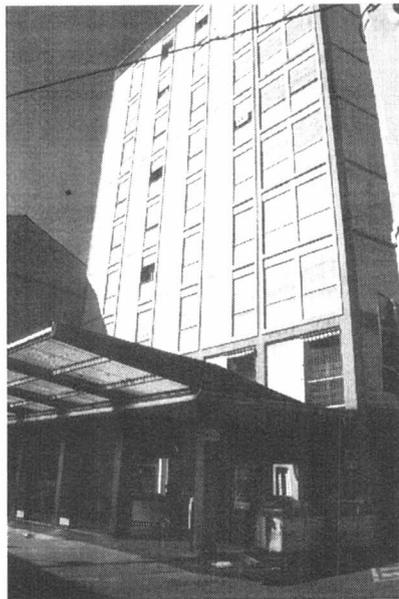


Fig. 2. Forlì, via Diaz / angolo via Morandi. Fronte del « nuovo » edificio